LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

IL CASO DEL COLONNELLO RIPAMONTI

Ormai se n'è tanto discorso, che non occorre dire ampiamente in che cosa consista il fatto: uno colonnello di Stato Maggiore è stato ritenuto non idoneo al grado di generale, e quindi è stato «saltato» nelle promozioni recentemente fatte.

Per gran disgrazia, la cosa è stata afferrata dalla politica; onde da una parte si è cercato il modo di utilizzare il nuovo caso per dare un colpetto al Ministero, e dall'altra si è corsi al riparo per evitare che il Ministero potesse essere colpito. E' un esempio nuovo di quelle funeste sovrapposizioni delle quali molto acutamente parlò, pochi giorni fa, un articolo della *Stampa*.

Il colonnello in questione fu capo di Stato Maggiore del generale Ottolenghi quando questi, prima d'essere ministro, comandava il Corpo d'armata di Palermo. Ed ecco parecchi, i quali evidentemente ignorano chi sia che decide della idoneità dei generali, avventare l'ipotesi e l'affermazione che sia stato il ministro a volere l'esclusione del colonnello, col quale, nei rapporti d'ufficio, non era andato d'accordo.

Data l'accusa, era naturale la difesa: e la difesa ha detto che l'anno passato, quando il generale Ottolenghi era ancora superiore diretto del colonnello, questi era stato dichiarato idoneo.

Ma l'accusa e la difesa peccano di un medesimo peccato: quella afferma che l'esclusione dipese da personale avversione dell'Ottolenghi; questa nega la verità del fatto, ma così ne ammette la possibilità. Ed è precisamente questa che manca.

Deriva da ciò che il buon pubblico sarà magari persuaso che *questa volta* non sia stato un personale arbitrio del ministro che abbia ingiustamente nociuto ad un colonnello, ma sarà logicamente confermato nell'idea che un arbitrio sia possibile. Tanto è vero che coloro i quali prendono le difese del ministro non dicono che l'arbitrio non possa aver luogo, ma solo affermano che nel particolare caso concreto non ha avuto luogo.

Questo è male massimo. Un Governo dove gli arbitrii siano possibili ha inconvenienti sicuri, grandi e molti, ma anche ha vantaggi evidenti, non piccoli e non pochi. Invece il Governo, dove non è possibilità di arbitrii, ma dove tuttavia la comune opinione crede che l'arbitrio esista, ha tutti quanti gl'inconvenienti senza avere neppur uno dei vantaggi.

L'idoneità dei colonnelli al grado di maggior-generale è affermata o negata da una Commissione prescritta dall'art. 31 della legge 2 luglio 1896: di questa Commissione fanno parte tredici ufficiali generali, cioè il capo di Stato Maggiore dell'esercito e i dodici comandanti di Corpo d'armata; la Commissione decide a maggioranza di voti; le deliberazioni della Commissione sono esecutive, sicchè il ministro non ha facoltà di menomamente modificarle nè a danno nè a vantaggio degl'individui.

Questa è la verità vera, la quale, disgraziatamente, può essere ignota al pubblico, uso (senza che si pensi a fargli mutare l'uso) a considerare come misteriosamente segreto tutto quello che appartiene all'esercito, ma non dovrebbe essere ignota a coloro i quali sono stati così dentro nelle segrete cose da saper dire al pubblico il tenore delle deliberazioni della Commissione del 1901.

Dipende tanto poco, anzi nulla, la decisione dal ministro, che il ministro neanche fa parte della Commissione che decide. Quindi per far entrare in causa il ministro bisogna supporre che di sottomano egli abbia potuto esercitare un'influenza o suggestione sulla maggioranza della Commissione, cioè su *sette* generali già arrivati all'apice della carriera, non rimovibili dall'ufficio senza il parere del Consiglio dei ministri. La supposizione è manifestamente assurda.

Non basta. Il ministro ha talora facoltà, almeno parziale, di modificare le deliberazioni delle Commissioni: per esempio, se un Consiglio di disciplina assolve un ufficiale, il ministro non ha facoltà di condannarlo, ma, viceversa, se il Consiglio di disciplina condanna, il ministro ha facoltà di annullare o mitigare la condanna. Non così nel caso dell'avanzamento ai gradi di generale: le deliberazioni della Commissione sono intangibili.

Con questo che abbiamo detto noi non siamo entrati nel merito della questione. Semplicemente abbiamo voluto mettere a posto la verità delle cose. Dica altri, se vuole, che il sistema in vigore non è buono; ma prima di tutto è necessario che si sappia con esattezza quale sia il sistema. E non certo lo sapevano o lo hanno fatto sapere coloro che hanno parlato pro o contro il ministro, mentre il sistema presente esclude precisamente il ministro; esso è, infatti, un'altra delle macchinette che la tendenza odierna ha immaginato per escludere ogni arbitrio di governanti. Se la cosa cammina male sarà colpa della macchinetta mal fatta; oppure sarà che non si possono sostituire le macchinette irresponsabili ai giudizi fallaci ma responsabili degli uomini; ma non certo sarà colpa del giudizio d'un uomo il quale non è stato giudice.

Il caso del colonnello Ripamonti ha colpito molte menti per la particolare circostanza dell'essere l'interessato colonnello di Stato Maggiore, ossia di quel Corpo che per tradizione si considera come il più colto e capace, e il più idoneo a raggiungere gli alti gradi della gerarchia militare.

L'osservazione ha certo molto fondamento di verità: però solo nel fatto e non nel principio; è così, ma non è detto che necessariamente e neanche logicamente debba essere così.

Perchè dovesse essere così bisognerebbe che potessero essere buoni generali solo coloro che possono essere buoni capi di Stato Maggiore, o bisognerebbe, viceversa, che potessero essere buoni capi di Stato Maggiore solo coloro che hanno la capacità d'essere buoni generali.

Ma perchè questo fosse bisognerebbe che le funzioni dei generali e quelle dei capi di Stato Maggiore fossero identiche, o almeno della stessa natura, sicchè al buon esercizio delle une occorressero le stesse precise doti che occorrono per l'esercizio delle altre.

Ora ognuno capisce che così non è: il generale sovratutto decide; il capo di Stato Maggiore sovratutto eseguisce le decisioni del generale, e spiana la via alla facile ed utile esecuzione degli ordini del generale. Le due cose sono radicalmente diverse, come sono diversi il decidere dove si debba andare colla carrozza e il saper condur bene la carrozza nel luogo dove si è deciso d'andare.

Napoleone I deve essere stato contento del Berthier come capo di Stato Maggiore, poichè non lo ha mai tolto da tali funzioni: viceversa non lo ha mai considerato (e veramente non poteva considerarlo) come un generale neanche solo discreto.

Per questo, noi nel fatto d'un colonnello riconosciuto idoneo due anni fa alle funzioni di capo di Stato Maggiore e non giudicato idoneo adesso alle funzioni di generale, non vediamo la sicura contraddizione che altri ha veduta.

Non discutiamo il caso particolare personale, perchè ce ne mancano completamente gli elementi, e ad ogni modo ce ne mancherebbero la veste e l'autorità: ammettiamo invece che il secondo giudizio possa essere errato, e magari che l'idoneità, nel caso speciale, possa essere maggiore per le funzioni di generale che per quelle di capo di Stato Maggiore.

Ma impersonalmente, come questione di principio, noi vediamo nel recente caso non una contraddizione fra i due giudizi, ma un esempio di separazione, che a noi pare ben logica, dei due giudizi.

Avevamo già molti casi di colonnelli non giudicati idonei quando s'era trattato di trasferirli nello Stato Maggiore, eppoi giudicati idonei quando si trattò di farli generali: abbiamo adesso un caso della reciproca. Quelli e questo significano che si ammette e si riconosce che si può essere capaci di servizio nello Stato Maggiore senza essere capaci di fare i generali, e viceversa.

A noi pare che questo sia logico ed utile giudizio, e principio: e se lo è bisogna che la opinione pubblica lo sappia, onde possa spogliarsi del contrario pregiudizio: e anche bisogna riflettere sulla conseguente necessità di mettere in armonia col nuovo principio alcune importantissime cose che ogni lettore vede da sè e di cui noi potremo discorrere un'altra volta, forse.

***

La Prefettura di Roma proibisce i Comizi per le spese improduttive.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 20,40:

Vista la proibizione dei manifesti che annunciavano il Comizio contro le spese improduttive, il Comitato socialista notificò al questore il proposito di tenere il Comizio, domenica prossima, ai Prati di Castello.

Il questore rispose oggi che proibisce anche il Comizio per ordine del prefetto e per motivi d'ordine pubblico.

L'*Avanti!* si scaglia contro le Autorità e scrive: «Dobbiamo dunque regolarci come ai tempi di Pelloux!»

A distanza è sempre difficile discutere sulle ragioni che possono spingere un'Autorità, per ordine pubblico, a vietare un Comizio. La frase «motivi di ordine pubblico» è così delicata e così elastica, che occorre una ben precisa nozione delle condizioni locali per affrontare una qualsiasi discussione assennata.

Certo, simili motivi devono essere stati a Roma ben seri e gravi perchè quell'Autorità politica abbia creduto di dover proibire in qualsiasi modo l'esercizio di un diritto, il quale conta fra le più preziose e grandi concessioni elargite ai cittadini del nuovo Regno, che si andava maturando, dalla sapienza di re Carlo Alberto.

Perciò appunto ora questo diritto si è consolidato per tal modo, che noi siamo avvezzi ad esso, senza neppure discuterlo. Ed è inciso canone acquisito che i cittadini che possono accogliersi per esprimere più o meno solennemente e direttamente le loro idee sul modo con cui i poteri pubblici spendano i denari da essi elargiti.

La questione dell'esercito si agita da anni nella coscienza delle nostre masse. E bisogna riconoscere che da qualche tempo i socialisti rivolgono ad essa le loro critiche, con forma civile, moderata e ordinata, tanto che noi per primi abbiamo iniziato con essi una discussione, a cui certo non fanno difetto l'ordine e la cortese regolarità del procedimento.

Vogliamo quindi credere che il divieto della Questura di Roma non sia un ritorno a tempi che non possono nè devono risorgere più, come invece mostrerebbe temere l'*Avanti!* Poichè se la scienza sociale moderna ha un teorema indiscutibile, esso è proprio quello il quale dimostra che, come l'oro al fuoco s'affina, così i liberi istituti in libero Stato con la discussione si affermano, coperti di misteri ieratici isteriliscono e muoiono.

Il Gabinetto discute la mozione sulle spese militari.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 16,5:

Il Consiglio dei ministri di stamane è durato fino verso il mezzodì. Mancavano Giolitti, Di Broglio e Prinetti. Dopo gli affari ordinari il Consiglio si occupò della mozione contro le spese militari, deliberando che il Governo affronterà la questione con [illegible] dichiarazioni.

***

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 20,40:

Il Consiglio dei ministri si occupò anche della nomina dei presidenti di sezione nelle Corti d'Appello di Genova, Macerata, Palermo e Potenza; ha deliberato l'applicazione del servizio economico sulla linea Sparanise-Gaeta; l'acquisto di 12 locomotive e di 50 bagagliai, che saranno in gran parte ordinati all'industria nazionale.

Il Consiglio dei ministri ha poi approvato la concessione dell'indennità agli impiegati degli Uffici postali negli scali ferroviari ed il regolamento per gli assistenti postali e telegrafici.

L'imposizione di un contributo a coloro che passano alla riserva per ragioni di famiglia.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 20,50:

Il nuovo progetto pel reclutamento dell'esercito impone un contributo, una volta tanto, pel passaggio alla riserva a causa di ragioni di famiglia. Codesto contributo è graduato, secondo le condizioni economiche delle famiglie, in dodici categorie: da un minimo di L. 50 a un massimo di L. 1500. Sono esclusi da ogni contributo coloro che appartengono a famiglie il cui reddito sia inferiore a L. 600. Quanto alla classificazione delle famiglie in base al reddito, questa viene fatta non per cura della Giunta municipale, in base alla presunta entrata complessiva di tutti i membri della famiglia.

Il provento di un tale contributo è destinato in parte a sopperire ai sussidi necessari per le famiglie dei richiamati, e in parte è destinato ad arricchire il fondo pel Tiro a segno.

I nuovi orizzonti della Magistratura italiana

(*Dispaccio particolare alla Stampa*).

Roma, 13, ore 20,30.

Come vi avevo promesso, vi mando la riassunto il resto della relazione sul progetto di legge per la riforma giudiziaria.

L'AUTONOMIA DELLA MAGISTRATURA.

Il capitolo V è intitolato così: «Autonomia della Magistratura; ammissioni, promozioni, tramutamenti; regolamento delle funzioni ed affari, ed abolizione dei gradi gerarchici.» Vuol essere dunque considerato come uno dei più importanti del disegno di legge, e veramente discorre della necessità di assicurare l'indipendenza della Magistratura come non si potrebbe far meglio. La relazione ammette ch'essa diede splendidi esempi d'indipendenza, ma soggiunge:

«Se la virtù degli uomini è massima parte nel successo delle istituzioni, non è prudenza confidare soltanto nel sentimento del dovere e quasi porlo a duro cimento, lasciandolo disarmato e nudo di garanzie di fronte a possibili cozzi di forze avverse e potenti. Il valore delle istituzioni si misura nei giorni di pericolo, in quanto valga ad imporre un freno a disordini che possano corrompere un civile organismo e pervertirne lo spirito e le funzioni; e il valore di un ordinamento giudiziario degno di un libero paese sta principalmente nel rassicurare la coscienza dei giudici da ogni preoccupazione e da ogni insidia, in guisa che la indipendenza loro sia non solo uno *stato di fatto*, ma una salda *condizione di diritto* e sia sgombro l'animo dei cittadini da ogni timore e da qualsiasi preoccupazione che possa turbare la loro fiducia nella giustizia.»

«Nè la indipendenza va considerata solo nei riguardi dell'Autorità politica, ma deve comprendere l'emancipazione del magistrato da qualsiasi vincolo che possa pregiudicarne la convinzione, derivi un tal vincolo da rapporti d'interessi materiali o morali, da relazioni di parentele o di consorterie, da prepotenza di bisogni e da impulso di passioni.

«Non vi può essere sentimento d'indipendenza se le condizioni della Magistratura non siano sollevate a un livello intellettuale e morale pari all'altezza della sua missione: senza di che ogni guarentigia sarebbe un'illusione, ogni libertà un pericolo.»

Sorvolo sulle considerazioni svolte nella relazione per dimostrare l'importanza dell'assoluta effettiva indipendenza della Magistratura.

IL NUOVO SISTEMA DI PROMOZIONI.

«Soltanto la ricerca di un congruo numero di magistrati e la impossibilità di pagarli adeguatamente costrinsero un giorno il legislatore italiano ad abbassare le condizioni di ammissione nella Magistratura.

Ma ora, aumentato notevolmente lo stipendio dei pretori e livellati a tal grado tutti i magistrati di prima istanza, l'ingresso in Magistratura porterebbe subito, secondo il nostro progetto, a posti elevati per dignità e per importanza, e retribuiti in misura molto superiore agli uffici ne' primi gradi di qualunque altra carriera civile.

«Si possono quindi esigere guarentigie ancora più severe di intelligenza, moralità ed idoneità dei candidati, con la non infondata speranza che anche i più eletti fra gli uomini di legge abbiano non solo ad onore l'occupare gli uffici della Magistratura, ma trovino in essi, fin dall'inizio, oltre alla soddisfazione morale, non inadeguato compenso materiale al proprio lavoro.

«Queste maggiori garanzie non potrebbero concretarsi che in un più maturo esperimento, e il periodo più opportuno ed idoneo è parso quello dell'aggiuntato.

«Al concetto che il periodo dell'aggiuntato costituisca il definitivo esperimento della idoneità del magistrato, sono informate alcune disposizioni del disegno di legge.

«Assistito il periodo minimo dell'aggiuntato durerebbe tre anni, che aggiunti al periodo medio di due anni di uditorato darebbe agevole modo per conoscere e apprezzare la mente e il carattere dei tirocinanti, assicurando d'altra parte che nessuno possa raggiungere la titolarità dell'ufficio senza una conveniente maturità di anni, di consiglio, di esperienza.

«Trascorsi i tre anni, all'aggiunto si presenterebbero due vie per conseguire la titolarità o il giudizio di promovibilità da parte della Commissione e l'esame di merito distinto.

«L'esame di merito distinto sarebbe conservato col sistema della legge del 1890 e ne verrebbero rafforzate le preliminari guarentigie dagli scrutinii a cui gli aggiunti sarebbero annualmente sottoposti.»

Credo di non ingannarmi affermando che questo metodo nuovo per entrare in Magistratura darà luogo a vivacissime controversie; ma maggiori saranno quelle che scaturiranno dalla massima che solo l'anzianità può dar luogo alle promozioni, riservando a casi specialissimi quelle per merito.

L'ORDINAMENTO INTERNO DELLA MAGISTRATURA.
LA NOMINA COLLEGIALE DEI PROCURATORI DEL RE E DEI GIUDICI ISTRUTTORI.

Rispetto all'ordinamento interno della Magistratura, ecco quello che dice la relazione:

«Emancipata la Magistratura dalla soggezione verso il potere esecutivo, semplificato l'ordinamento del personale, e fondato su regole certe e invariabili di legge il suo funzionamento, i gradi gerarchici perderebbero la loro essenziale ragion di essere.

«Perciò, secondo il presente disegno di legge, la Magistratura stessa nominerebbe i capi di Collegio, formerebbe le sezioni, designerebbe i rappresentanti della pubblica accusa ed i giudici istruttori.

«Sarebbe spezzata così la ferrea gerarchia che sottopone giorno per giorno i magistrati alla direzione ed al beneplacito del Governo.

«Il capo del Collegio diventerebbe qual che deve essere, primo fra pari, prescelto alla direzione degli affari dalla fiducia dei colleghi in considerazione delle sue attitudini direttive e della morale autorità che abbia acquistato nel Collegio per dottrina, criterio e carattere.

«Al presidente così nominato spetterebbe, oltre alle facoltà delle quali attualmente è rivestito, anche quella della destinazione dei magistrati alla presidenza delle Corti d'Assise, e della composizione delle sezioni della Corte, compresa la sezione d'accusa, sentito il parere del presidente di sezione in quanto all'assegnazione dei consiglieri alle sezioni rispettive.

«Al procuratore generale spetterebbe la scelta dei propri sostituti fra i consiglieri della Corte.

«Analogo sistema si seguirebbe per le Corti di revisione, confidando però la scelta dei capi alla Corte di Cassazione.»

L'ISTITUZIONE DELLA CORTE DI REVISIONE.

Importantissimo è il capitolo che riguarda l'istituzione della Corte di revisione. Dopo aver ricordato i precedenti parlamentari, la relazione dice:

«Il sistema delle tre istanze di merito risponde al bisogno della matura [illegible] della causa; con esso si hanno tre giudizi integrali sulla controversia senza scissione della questione di diritto dalla questione di fatto, a garanzia della giustizia del pronunciato (*ius litigatoris*). Al contrario il sistema della Cassazione risponde al bisogno della retta ed uniforme interpretazione ed applicazione della legge.

«Perchè dunque il problema dovrebbe porsi sulla esclusione reciproca dei due istituti?

«Si tratta invece di due problemi distinti. Quello della terza istanza è problema *del come abbia a procedere la giurisdizione ordinaria di merito*; quello della cassazione comincia invece là ove la giurisdizione ordinaria ha esaurito il suo compito, ed è problema *del come debba procedere l'esame straordinario di pura legittimità.*»

Il partendo da questo concetto, il ministro propone l'istituto nuovo della Corte di revisione, per i procedimenti in terza istanza.

«Le Corti di revisione dovrebbero essere cinque; un numero minore non potrebbe bastare alla definizione di tutte le cause che verranno portate alla loro cognizione; nè d'altra parte v'ha per esse alcuna necessità che si costituisca un magistrato unico, come v'ha invece per la Corte di Cassazione. Esse risiederebbero in Firenze, Napoli, Palermo, Roma, Torino.»

LE FUNZIONI DEL PUBBLICO MINISTERO.

Sorvolo sulla parte della relazione che riguarda le novelle funzioni della Corte di Cassazione, per darvi qualche cenno sui criteri a cui si inspira la riforma del Pubblico Ministero.

«Il nostro progetto viene a sancire apertamente il principio che emana da tutto questo movimento giuridico; la piena indipendenza del Pubblico Ministero concepito e attuato come istituto essenzialmente ed esclusivamente giudiziario.

«A tale concetto sono coordinate le disposizioni del progetto rispetto alla nomina e alla carriera dei funzionari del Pubblico Ministero.»

IL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA.

La relazione, dopo aver lungamente discorso dell'inamovibilità dei magistrati, che reputa indispensabile pel grado e per la sede, e delle pene disciplinari più severe che oggi non siano, parla di un nuovo istituto, cioè il *Consiglio superiore della Magistratura*, che dovrebbe funzionare al lato del ministro, e attendere ai tramutamenti d'ufficio, alle nomine per merito eccezionale dei pretori e alle nomine alla Corte di Cassazione.

A proposito di questo Consiglio, la relazione propone che facciano parte del Consiglio cinque consiglieri di Corte di Revisione, tratti dalle Corti di Firenze, Napoli, Roma, Palermo, Torino, e tre consiglieri della Corte di Cassazione, eletti dai rispettivi Collegi.

Ad essi sarebbero aggiunti cinque avvocati, appartenenti ciascuno ai Consigli dell'Ordine costituiti nei grandi centri giudiziari, che sarebbero sedi di Corti di Revisione, da eleggersi dai Consigli medesimi, e due professori ordinari di diritto, dei quali uno nominato dal guardasigilli tra gli insegnanti delle regie Università di Roma, e l'altro eletto dal Consiglio superiore di pubblica istruzione tra i suoi membri.

LA RADICALE RIFORMA DELLE CASSAZIONI.

La relazione ampiamente giustifica la soppressione del Collegio giudicante la Corte di Assise, limitando la direzione del dibattimento al solo presidente, e parla poi di un'altra grande novità, cioè, la nomina dei membri della Cassazione. E' un'innovazione radicalissima, e perciò riferisco quello che la relazione ne dice:

«In quanto poi al Tribunale Supremo di Cassazione, il problema della relativa composizione si presenta ben diverso da quello riguardante le Corti di revisione.

«A noi sembra infatti che quel Tribunale debba essere composto ed organizzato non solo in maniera differente dagli altri Corpi giudiziari, ma in modo che esso rimanga staccato della carriera giudiziaria, cosicchè formi una magistratura posta all'infuori della gerarchia della magistratura ordinaria.

«Su questo punto capitale del nuovo ordinamento noi richiamiamo la vostra particolare attenzione.»

A quest'uopo l'on. Cocco-Ortu propone che la Cassazione debba essere costituita fuori carriera, stabilendo che i consiglieri di Cassazione siano scelti: tra i consiglieri della Corte di revisione e di appello; tra i professori di diritto delle Università dello Stato che vi abbiano insegnato almeno per un decennio; tra coloro che abbiano per non meno di dieci anni esercitata l'avvocatura; e richiedendo sempre nei prescelti eminenti prove di coltura e di carattere.

«Ad avere poi massime garanzie di scelta si propone che le nomine siano deliberate dal Consiglio dei ministri, in seguito a proposta del guardasigilli, previo parere del Consiglio Superiore della Magistratura.»

QUANTO COSTERA' LA RIFORMA.

La relazione, in un capitolo speciale, s'indugia a dimostrare che l'attuazione della riforma non apporterà, malgrado gli aumentati stipendi, onere sensibile al bilancio dello Stato. Il maggior carico sarà di L. 700,000, in parte compensato da nuovi introiti. Senza questa dimostrazione mi è parsa più sommaria che analitica. Da ultimo, dato ragione delle disposizioni transitorie e dei poteri che il Governo domanda per l'attuazione della legge, la relazione conclude con una eloquentissima perorazione a favore della rinnovellata Magistratura, che risorgerà così a nuova dignità ed a libertà maggiore.

M.

L'inchiesta del console Pestalozza sui casi di schiavitù nel Benadir.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 20,15:

Il console Pestalozza, rientrato ad Aden, ha spedito al Ministero degli esteri una relazione dell'inchiesta fatta sui casi di schiavitù denunziati nel Benadir. Si assicura che la relazione, malgrado tutte le difficoltà dell'inchiesta, è riuscita completa ed imparziale.

Le comunicazioni telefoniche tra Roma e l'Alta Italia.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 21,30:

Le comunicazioni telefoniche tra Roma e l'Alta Italia si apriranno posdomani mattina, alle ore 8. Però durante la giornata si faranno, più che altro, esperimenti. Poi, di sera, dopo le ore 21, comincerà il servizio per gli abbonati.

Nuove Commissioni al Ministero della Pubblica Istruzione.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 21:

Al Ministero dell'istruzione sono state nominate tre Commissioni. Una prima per l'istruzione secondaria classica e tecnica, composta del capo-divisione per l'istruzione classica, del capo-divisione per la secondaria tecnica, e poi del senatore Valentino Cerruti, presidente, di Giacomo Barzellotti, di Girolamo De Luca-Aprile, del prof. Vittorio Ascoli, di Italo Raulich, di Nicola Festa, di Gustavo Conti, di Raffaele Giovagnoli, di Teresio Trincheri, di Filippo Mennotti, ragioniere alla Corte dei conti. Una seconda Commissione è per l'istruzione magistrale, ed è composta del deputato Credaro, vice-presidente, di Aurelio Costanzo, provveditore, di Napoleone Castellini, di Grazia Pierantoni-Mancini, di Giuseppe Sergi, di Domenico Zanichelli, del comm. Nisio e di Angelo Pagani. Una terza è per gli istituti femminili, ed è composta della principessa Maria Colonna-Sonnino, della contessa Ersilia Caetani-Lovatelli, della signora Ascoli-Nathan, della contessa Lavinia Taverna e della signora Caterina Pigorini-Beri.

Gli studenti dell'Università di Roma gridano «abbasso le tasse».

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 21:

Oggi all'Università, finita la lezione del professore Ferri, circa trecento studenti fecero una dimostrazione, gridando: *Abbasso le tasse!*

Sul portone dell'Università c'erano alcuni delegati di P. S., ed allora gli studenti gridarono: *Abbasso la Polizia!*

Sbarrata la via dagli agenti, gli studenti furono contenuti e sbandati, ma si riunirono poi dinanzi al *Caffè Aragno*, intonando il *Miserere*.

La Polizia li disperse ancora una volta, ed i giovanotti si tennero paghi.

Pel prossimo Congresso internazionale d'agricoltura.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 16,5:

Méline, presidente del Comitato dei Congressi internazionali d'agricoltura, ha annunziato alla presidenza del Congresso di Roma che egli verrà qui nella prima decade d'aprile per intendersi sulle ultime disposizioni del Congresso e sulle escursioni.

Oggi al Campidoglio si è riunito il Comitato del Congresso. Venne concordato il programma e furono progettati i festeggiamenti da farsi agli agricoltori che verranno a Roma.

Dalla Capitale.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 20,45:

Si dice che l'*ammiraglio Frigerio* assumerà il comando della squadra attiva verso la metà del prossimo marzo.

— Al *Collegio Romano* il deputato De Cesare ha commemorato brillantemente i tredici eroi della disfida di Barletta, e ricordò Massimo D'Azeglio, il cui romanzo, appena pubblicato, suscitò un grande entusiasmo. L'oratore terminò rilevando che gli italiani, fra le odierne miserie politiche, dovrebbero innalzare a Massimo D'Azeglio un pensiero di gratitudine.

Gli Humbert alla Camera francese.

Un'interpellanza che suscita un tumulto — Un deputato monarchico contro il ministro Vallé — Una lettera di Waldeck-Rousseau.

(*Per telefono alla Stampa*).

Parigi, 13, ore 21,25.

Un vivo incidente è scoppiato oggi alla Camera, in principio di seduta.

Binder chiese di svolgere la sua interpellanza sulla parte avuta da ministri e da personaggi politici nell'affare Humbert. Avuta la parola, disse, fra l'altro, che Combes è un camaleonte, e che gli amici della famiglia Humbert rappresentano il fiore del mondo parlamentare favorevole al Governo.

A queste tirate insidiose si levarono proteste violente a Sinistra.

Il vice-presidente *Lockroy*, che presiedeva la seduta, non riuscì in alcun modo di far ritornare la calma.

Lo stesso presidente del Consiglio, Combes, chiese di parlare dalla tribuna, ma *Binder*, improvvisatosi arbitro, rifiutò di cedergli la parola.

Allora Combes, seguito dagli altri ministri presenti, abbandonò l'aula.

Lockroy richiamò all'ordine Binder; i deputati di Sinistra scagliarono invettive contro Binder, ma tutto fu vano, ed egli restò alla tribuna.

Infine, invitato dal vice-presidente *Lockroy* a ritirare le sue parole, *Binder* dice che le ritira soltanto parzialmente; sicchè il *vice-presidente*, dopo aver consultata la Camera, gli applica la censura.

I ministri, dopo ciò, ritornano nell'aula e prendono posto al loro banco.

Il *Binder* continua a parlare, dicendo che non si meraviglierà della condotta di una Maggioranza che ha scelto a suoi capi uomini eminentemente sospetti.

Qui si levano nuove proteste. Ma Binder continua, e dice che Vallé si deve purgare dalle accuse precisate dagli Humbert contro di lui.

Il tumulto raddoppia, ma Binder ricusa di lasciare la tribuna, malgrado la censura e malgrado che abbia detto abbastanza. Allora il presidente si copre e sospende la seduta.

Ripresa la seduta, il Binder lascia la tribuna e ritorna al suo banco.

Il ministro della giustizia, *Vallé*, si leva, e, calmo, dice che ha vivo desiderio di sapere se i truffatori ed i ladri abbiano diritto di accusare la gente onesta. «Prima mi si rimproverava — soggiunge il ministro — di non aver fatto arrestare gli Humbert; ora mi si rimprovera di averli arrestati. Vedremo se la Camera si metterà a disposizione dei maggiori truffatori del secolo.» (*Applausi*)

Combes, dopo questi applausi, chiede che lo svolgimento dell'interpellanza Binder sia rinviato e si passi all'ordine del giorno.

Il rinvio è approvato, e la Camera riprende la discussione sulle legge di finanza.

In complesso, la sommossa d'oggi non ebbe effetto per la stessa violenza dell'interpellanza del monarchico Binder, violenza che permise ai ministri di cavarsela quasi senza rispondergli.

Intanto, per generale sentimento, si prevede che gli Humbert abbiano veramente qualcosa nel sacco, e che non è facile immaginare ciò che sia per sorgere dal prossimo processo alle Assise.

Così solleva commenti la lettera scritta oggi da Waldeck-Rousseau al suo quasi omonimo, l'avv. Rodolfo Rousseau, nella qual lettera fa la storia dei passi fatti da Vallé, non ancora ministro, presso il Governo d'allora, allo scopo di ottenere l'inizio del procedimento penale contro gli Humbert.

Il *Temps* pubblica questa lettera di Waldeck-Rousseau, indirizzata all'avvocato di Cattaui, che dichiarò ieri nella sua arringa che Vallé, allora avvocato di Cattaui, non aveva potuto ottenere dal Ministero Waldeck-Rousseau che s'iniziasse un'istruttoria contro gli Humbert. Waldeck-Rousseau dichiara che il suo Governo aveva, al contrario, cercato di iniziare l'istruttoria. Ma tutti i magistrati consultati affermarono che nessuna istruttoria era possibile finchè non fosse stata presentata una querela contro gli Humbert. Di ciò venne informato l'avv. Vallé a parecchie riprese, ma non fu che l'8 maggio, alle ore 11, che Vallé presentò la querela di Cattaui. Il giorno stesso il magistrato ebbe l'incarico dell'istruttoria, ed il giorno dopo i magistrati fecero aprire la cassaforte degli Humbert, e constatarono la truffa.

Ora si fa osservare come dal racconto dell'ex-presidente del Consiglio appaia ch'egli stesso dichiarò a Vallé: «Non avete che a sporgere querela in nome di Cattaui; un'ora dopo l'istruttoria sarà aperta, e sarà aperta pure la cassa-forte.»

Ciò accadeva verso la fine di marzo, e la querela di Cattaui, che determinò la fuga degli Humbert, non data che dall'8 di maggio.

Perchè?

Bizze di innamorati

La cortesia di Giannino Antona-Traversi ci permette di pubblicare la più bella scena dell'atto secondo di *I giorni più lieti*. Ne sono interlocutori i due fidanzati: Costanza e Livio. Un altro impreveduto contrattempo è venuto a turbare la letizia dei loro giorni d'attesa. Lo zio di Costanza vorrebbe celebrare il loro matrimonio con le maggiori e clamorose pompe: il principe Frangipane, padre dello sposo, invece, preferisce più modeste ed intime le nozze. Su questo piccolo dissidio dei parenti sorge e a poco a poco si avviva la disputa tra i due innamorati, svolgendosi gradatamente nella scena con un crescendo pieno di umanità e di verità:

COSTANZA (*E' rimasta fortemente scossa dalle ultime parole di Luciano, come per un sospetto tormentoso; ma dissimula il suo turbamento. Dopo un silenzio, a Livio, con dolcezza*). — Senti, Livio.... mi sembra che lo zio abbia ragione.

LIVIO (*Secco e ironico*). — Mi aspettavo che tu dicessi così..... Tu segui lui in tutto!

COSTANZA (*Punta*). — Non è vero!..... Ho fatto sentire la mia volontà, quando era il caso..... Ma, questa volta, penso sinceramente che hai torto tu..... e non posso negarlo, solo per compiacerti.

LIVIO. — Perchè tu e lo zio vi somigliate interamente in certe idee!

COSTANZA. — Quali?

LIVIO. — Tutt'e due vorreste fare del nostro matrimonio l'avvenimento clamoroso del giorno!

COSTANZA. — Ti rincresce, forse, che la gente si occupi e parli di noi?

LIVIO. — Mi ripugna di dar esca alle critiche altrui con ostentazioni fuor di luogo!

COSTANZA. — Nella nostra condizione sociale, se facessimo poco, andremmo incontro ad altre critiche.

LIVIO. — Di queste io non terrei conto alcuno!

COSTANZA (*Amaramente*). — L'ho capito!..... (*Dopo una pausa, con simulata sincerità*) Ma non riesco ad intendere la vera ragione..... Alla fin dei conti, poi, che cosa vorrebbe lo zio nemmeno più di quanto si fa da tutti nel caso nostro?

LIVIO. — E tu approvi, fra l'altro, che la cerimonia religiosa abbia a tramutarsi in una specie di divertimento mondano?!..... E mentre due persone che si vogliono bene dovrebbero desiderare che quel tempo passasse rapidamente..... per sottrarsi al più presto a tante curiosità irritanti..... noi dovremo rimanere in chiesa un'ora di più, grazie alla sinfonia del tuo maestro!

COSTANZA. — Perchè a te non piace la musica!

LIVIO. — Tanto più mi seccherebbe di doverla ascoltare proprio il giorno delle mie nozze!

COSTANZA. — Poco male!..... Ti chiuderai le orecchie!

LIVIO. — Sei molto cortese, oggi!

COSTANZA. — Quanto tu..... nel contrastare persino quello che mi tornerebbe particolarmente gradito!

LIVIO (*Incominciando a spazientirsi*). — Già!... La musica piace a te..... l'esposizione del corredo la vuole tuo zio.....

COSTANZA. — L'hanno fatta le mie amiche, che sono andate spose.

LIVIO (*Ironico*). — E ti lusinga il pensiero di vincerle tutte?!

COSTANZA (*Punta, ma frenandosi*). — Non sono così ambiziosa, io!..... Ma vorrei sapere che ci trovi di male!

LIVIO. — Io non discuterò mai con te di certe cose..... che mi seccherebbe di doverti imporre, mentre sperava che rispondessero già ad un tuo sentimento.

COSTANZA (*Punta*). — Mi duole di essere così poco intelligente da non immaginarle nemmeno!

LIVIO. — Ad ogni modo, dovrebbe bastarti il desiderio di farmi un piacere!

COSTANZA. — Puoi farne tu uno a me, accontentandomi!

LIVIO. — E il babbo!..... Le mie idee sono anche le sue..... e tu sai ch'egli è molto meno malleabile dello zio.

COSTANZA. — Ti verrò in aiuto..... Gli diremo una buona parola per uno!

LIVIO (*Vivamente*). — Ah! io, no..... Ne ho già avute troppe dispute e dispiaceri con lui in questi giorni!..... (*Dopo una pausa*) Oh! la vita è molto facile per te..... è tutta rose in casa tua!..... Ma con un uomo come mio padre.....

COSTANZA (*In un impeto*). — Sarà molto piacevole il vivere costantemente insieme!

LIVIO (*Risentito*). — Avresti dovuto pensarci prima!..... Ma sei ancora in tempo, se credi.

COSTANZA (*Alzandosi, molto nervosa, come se volesse andarsene*). — Ti ringrazio!

LIVIO (*Accorgendosi di essere andato troppo oltre, e raddolcito*). — Sei tu a cavarmi di bocca certe frasi!..... Mi sono già tanto irritato con lo zio!

COSTANZA. — Ma lo zio ha ceduto in tante cose per non urtare tuo padre!..... Tocca quindi a lui ora di essere un po' remissivo!

LIVIO. — E vuoi ch'io lo contrasti in una cosa, nella quale siamo perfettamente d'accordo?

COSTANZA (*Scattando*). — Confessa allora francamente che sei tu il primo ad opporti!

LIVIO. — In fondo poi, che cosa ti chiedo? Un piccolo sacrificio di vanità..... E' ti costa troppo?

COSTANZA. — Io sono disposta a farti in avvenire qualunque sacrificio vorrai..... se sarà necessario!..... Ma il tuo di oggi non è che un capriccio..... un egoismo..... e insieme un'offesa per me.

LIVIO (*Scosso*). — Come?!

COSTANZA (*Accalorandosi*). — Sì..... perchè io sono altera..... orgogliosa di sposarti..... E vorrei gridare alto alto..... e dovunque la mia felicità..... Mi sembra che quanto più essa sia conosciuta dagli altri..... e quanto più si diffonda, tanto maggiormente essa cresca e divenga più intensa..... come se tutti dovessero parteciparvi! Tu, al contrario, se pure sei felice, dissimuli..... nascondi la tua gioia..... come ti rincrescesse che te la leggessero sul viso!

LIVIO (*Sbalordito e rammaricato, in atto di fiera protesta*). — Ma che cosa pensi?!

COSTANZA. — La verità!..... Oh, noi non amiamo nello stesso modo!

LIVIO (*Tra il rammarico e lo sdegno*). — Dimmi addirittura ch'io non ti amo!

COSTANZA (*Accalorandosi sempre più*). — Non lo dico..... ma avrei ragione di sospettarlo..... vedendo che ogni cosa, la quale esalta il mio amore, ti rende inquieto, nervoso! Parrebbe quasi che l'avvicinarsi del gran giorno..... pure invocato e sospirato insieme, ora ti atterrisca!

LIVIO. — Costanza!

COSTANZA (*c. s.*). — Sì, sì!..... Io vedo chiaro in tutto..... e non da oggi soltanto..... Dacchè siamo fidanzati, tu sei mutato con me!

LIVIO (*c. s.*). — Mutato, io?!

COSTANZA (*c. s.*). — Sì..... molto mutato!..... Prima, parlavi con trasporto..... e costantemente del nostro avvenire..... Tutti i miei castelli in aria erano accolti da te con entusiasmo..... Le idee dello zio ti interessavano, ti divertivano..... Approvavi e incoraggiavi ogni proposta..... anche la più strana!

LIVIO. — Scusa: non si era ancora stabilita fra di noi l'intimità di oggi..... Io temevo di spiacerti con la più lieve contraddizione.

COSTANZA. — Avresti fatto meglio a essere più sincero!

LIVIO (*con dolorosa ironia*). — Per quello che mi frutta ora la mia sincerità!

COSTANZA. — Oh! Ora ti ribelli sistematicamente a tutto!

LIVIO (*sempre tra il rammarico e lo sdegno*). — No..... non è vero!..... Tu mi ingiusta con

me..... Ed è strano e doloroso che il primo contrasto fra noi ti debba sconvolgere tanto!

COSTANZA. — Perchè, pur troppo, prevedo quanti altri ne nasceranno poi!

LIVIO (*come atterrito dalla preoccupazione di Costanza, raddolcendosi*). — No, Costanza!..... Io sarò sempre felice di fare quello che tu vorrai..... Ma in questo momento, con la tua intelligenza..... con il tuo cuore, devi considerare le cose serenamente e sotto il loro vero aspetto..... Noi ci sposiamo soltanto per soddisfare al più forte, al più nobile sentimento: non è vero?..... E allora perchè circondarci di tanto apparato..... di tante pompe, che, in fondo, tu ed io disprezziamo egualmente?!... Vedi: il mio sogno sarebbe persino di evitare ogni cerimonia pubblica..... Io vorrei un semplice giuramento, scambiato ai piedi dell'altare, dinanzi ai parenti e ai testimoni.... E se tu desideri musica, fiori, incenso, sia pure..... ma non per un'ambizione fastosa.... non per la galleria..... per noi due soltanto!

COSTANZA (*mentre Livio discorreva, proseguendo un suo pensiero, si è frenata, quasi aspettando dove egli volesse giungere; scattando*). — Già!..... Sposiamoci clandestinamente..... come due colpevoli, che hanno qualche buona ragione per nascondersi!

LIVIO (*scosso dalle parole e dall'accento di Costanza, offeso, sdegnato*). — Ah! dovevamo giungere a questo!..... Mi getti sulla faccia anche tu le parole di tuo zio!..... (*Con grande ironia*) Bel consiglio egli ti ha reso.... inducendoti a interpretare in tal modo i miei sentimenti!

COSTANZA (*vivamente*). — Lo zio non s'inganna mai!..... Del resto, non è egli solo a pensarla così..... Anche Elda.....

LIVIO (*interrompendo, sarcastico*). — E tu le presti fede?!

COSTANZA. — Mi è molto affezionata!

LIVIO (*c. s.*). — Tanto, che ti monta la testa, per la speranza di far nascere qualche dissidio fra noi!

COSTANZA. — Te lo immagini tu?

LIVIO. — Perchè sono meno ingenuo di te!..... Ma pensa pure quello che ti aggrada di lei, ora..... Quando sarai mia moglie, ti pregherò di tenerla più lontana che puoi!

COSTANZA (*contrariata ed energica*). — Tiranno, sai!..... Se Elda ha la disgrazia di esserti antipatica, potrai evitare tu di vederla.

LIVIO (*energico*). — Io non tollererò mai da parte tua una intimità con lei..... che è tanto diversa da te per sentimenti e per abitudini di vita!..... E non capisco come tua madre.....

COSTANZA (*scattando*). — Non dir male anche di mia madre adesso!

LIVIO. — Tutt'altro!..... Ella è una santa donna..... E appunto per questo mi meraviglio che, solo per essere la Santacroce vostra vicina di campagna, abbia permesso che vi legaste tanto insieme.

COSTANZA (*non sapendo più dominare i suoi nervi, dopo tante eccitazioni*). — Meravigliati pure di quello che vuoi, tu!..... Io sento che non è più possibile di andare innanzi così!

LIVIO (*colpito dall'accento di Costanza*). — Che cosa intendi?

COSTANZA. — Ciò che intenderai tu poco fa: che siamo in tempo tutt'e due ad evitare uno sproposito!

LIVIO (*avendo compreso l'intenzione di Costanza, rammaricato e sdegnato*). — Da capo!

COSTANZA (*vivamente*). — Sì..... perchè ora lo penso veramente!..... Per una sciocchezza c'è mancato poco non ci prendessimo per i capelli..... e quasi alla vigilia delle nozze..... Io mi figuro che avverrà più tardi per cose più importanti!..... Io non sono arrendevole per natura..... Ti renderei infelice..... E sarei infelice alla mia volta!

LIVIO (*sgomento*). — Ma parli sul serio?

COSTANZA. — Certo!

LIVIO (*c. s.*). — Se hai detto tu stessa che si tratta di una stupida questione!

COSTANZA. — Sulla quale tu ti ostini ridicolamente!

LIVIO. — E anche tu!

COSTANZA. — Dovrei cedere io, forse?..... E dare un dispiacere allo zio per le tue stranezze?

LIVIO (*irritandosi di nuovo*). — Ti preoccupi di lui unicamente.

COSTANZA. — Di lui, sono sicura!

LIVIO. — E di me, no?

COSTANZA. — (*Non risponde*).

LIVIO (*ironico*). — Ed è così che mi vuoi bene?

COSTANZA. — Quanto tu ne hai dimostrato a me!

LIVIO (*perdendo ogni calma*). — Già! io non te ne ho mai dimostrato!..... Io non ti voglio bene..... Non te ne ho mai voluto!..... Io mi vergogno persino di te..... le arrossisco di far sapere che ti dovrò sposare!..... E sono stato tanto sciocco da crederti abbastanza intelligente e buona per comprendermi!

COSTANZA (*offesa*). — No!..... Io sono caparbia..... vana..... senza cervello e senza cuore!..... Tutte le buone qualità le hai tu..... E per questo sei degno di miglior sorte!

LIVIO (*c. s.*). — Basta, basta!..... Hai ragione..... pienamente ragione!..... E' meglio che tronchiamo tutto fra noi!

COSTANZA (*al colmo dell'eccitamento*). — Ah! lo vuoi anche tu?..... Ebbene, da questo momento sei padrone di te..... sei libero come prima di averci conosciuto!..... Non c'è più promessa..... non vi sono più giuramenti..... il contratto nuziale è lacerato!..... Fra noi non c'è più nulla..... nulla..... nulla!..... Va, va da tuo padre subito..... a dargli la lieta notizia!

LIVIO (*atterrito dallo stato di Costanza*). — Costanza!

COSTANZA (*c. s.*). — E non avere rimorsi, sai..... perchè non ne ho io..... perchè doveva finire così, lo prevedevo! (*Si avvia verso il fondo*)

LIVIO (*c. s.*). — Costanza, senti!

COSTANZA (*c. s.*). — E' inutile ormai!..... Mi hai tolto in pochi minuti tutte le mie illusioni!..... Lasciami andare..... Addio! (*Trattenendo a stento le lagrime, esce*)

Giannino Antona-Traversi.

La motivazione della sentenza onde fu annullato il processo Palizzolo.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 21,45:

E' stata depositata alla Cancelleria della Corte di Cassazione la sentenza sul ricorso di Palizzolo. La sentenza si estende per 54 pagine; accoglie il motivo relativo alla deposizione dell'ergastolano Bertolani, il quale, dopo prestato giuramento, fu licenziato, e, richiamato il giorno dopo in udienza coi poteri discrezionali, depose senza giuramento. Il supremo Collegio osserva che la Corte doveva tener presente il Codice vigente in tale argomento. La sentenza combatte poi la tesi della Parte civile, di aver cioè il Bertolani deposto con giuramento, dal momento che aveva giurato il dì avanti, e riassume in seguito i motivi perchè, annullando il processo Fontana, si doveva annullare il processo Palizzolo.

Infine vengono esposte le ragioni del rigetto dei restanti motivi.

CAMERA DEI DEPUTATI

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa)

Seduta del 13 febbraio.

Roma, 13, pom.

Presidenza del presidente Biancheri.

La seduta comincia alle ore 14.

Nell'aula sono presenti soli 15 deputati. Poi, a poco a poco, mentre si svolgono le interrogazioni, tra la più grande disattenzione, giungono a una quarantina. Non v'è animazione nè nell'aula, nè nei corridoi.

La mozione Mirabelli contro le spese militari si discuterà domani. Già sono inscritti contro gli onorevoli Santini, Romano, Chimienti; a favore Ferri, Sacchi, Ciccotti.

Il PRESIDENTE comunica i ringraziamenti della città di Torino per la commemorazione fattasi del compianto collega on. Gianolio.

L'ispettore scolastico di Asti e i certificati per uno elettorale.

NOFRI interroga il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se approva l'operato dell'ispettore scolastico d'Asti, il quale rifiuta sistematicamente di vidimare i certificati scolastici ad un elettorale trasmessigli pel suo *visto*, motivando il rifiuto col pretesto che non sono accompagnati dai documenti originali da cui sono stati tratti, e quindi pretendendo implicitamente gli originali stessi da chi non può nè deve possederli.

CORTESE, sottosegretario per l'istruzione, risponde che l'ispettore si è attenuto alle istruzioni del Ministero, e non merita quindi biasimo, ma lode.

NOFRI. Ma come è possibile che i richiedenti i certificati possano accompagnare la loro domanda da tutti i registri originali, dai quali risulta la veridicità dei certificati stessi? Certo questi registri originali, mentre potranno essere facilmente trasmessi alle Autorità scolastiche, non saranno mai conceduti a privati.

Si riprende la discussione sul disegno di legge relativo al

Concordato preventivo e piccoli fallimenti.

Parlano gli onorevoli **MARIOTTI**, il quale, con gli onorevoli **AGUGLIA** e **VIGNA**, propone un emendamento; **LUZZATTO RICCARDO** e **COCCO-ORTU**, ministro, che parlano contro l'emendamento proposto, che viene ritirato.

Parlano in seguito gli onorevoli **CAVAGNARI, INDELLI, RUBINI, MARIOTTI, LUZZATTO RICCARDO, DI STEFANO, LANDUCCI** e **CASTIGLIONE**, ai quali rispondono il ministro **COCCO-ORTU** ed il relatore **SORANI**.

Tutti gli articoli della legge vengono infine approvati.

***

Si approvano poi i due disegni di legge relativi al Monte pensioni ed alla nomina e licenziamento dei maestri elementari.

***

CICCOTTI chiede che per domani sia inscritto all'ordine del giorno il disegno di legge d'iniziativa parlamentare sulle modificazioni all'ordinamento dell'esercito, prima della mozione dell'on. Mirabelli.

Il PRESIDENTE non può consentire per rispetto al diritto di precedenza.

CICCOTTI insiste nella sua proposta.

CHIESI prega la Camera a mantenere la priorità alla mozione Mirabelli.

ZANARDELLI, presidente del Consiglio, sarebbe del tutto indifferente a dare la precedenza al disegno di legge dell'on. Ciccotti, ma crede perfettamente logica la proposta del presidente.

La Camera non approva la proposta dell'onorevole Ciccotti.

DI STEFANO chiede che si stabilisca la seduta del 18 corrente, per discutere la mozione sul riordinamento delle scuole secondarie.

NASI risponderà lunedì all'on. Di Stefano.

La seduta è tolta alle ore 17,55.

Domani seduta alle ore 14.

SENATO DEL REGNO

(Per filo diretto da Palazzo Madama alla Stampa)

Seduta del 13 febbraio.

Roma, 13, pom.

Presidenza del presidente Saracco.

La seduta è aperta alle ore 15.

CARCANO, ministro delle finanze, presenta diversi progetti di legge.

DEL ZIO ricorda che oggi si commemora in Barletta la celebre disfida, e richiama i nomi degli illustratori suoi: il conte di Cavour e Massimo d'Azeglio, e propone infine all'approvazione del Senato un ordine del giorno, col quale augura alla città di Torino figliuoli degni di continuare e d'illustrare il valore degli antenati come fece, colla mente e col braccio, l'immortale Massimo d'Azeglio.

E' approvato.

La seduta è tolta alle ore 17.

Il Senato sarà convocato a domicilio.

Nuovi cavalieri e ufficiali dell'Ordine Mauriziano.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 21,15:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la nomina di nuovi cavalieri mauriziani. Essi sono: l'ingegnere Richetta, torinese, e Valfrè di Bonzo, sindaco di Bra. A grand'ufficiale della Corona d'Italia è stato poi nominato il deputato Marsengo-Bastia. A cavalieri il prof. Costellari, l'avv. Navassa, l'avv. Scarfiotti e l'ing. Zerboglio.

Il ministro Di Broglio lascia Acqui

Ci telegrafano da Acqui, 13, ore 16:

Il ministro Di Broglio è partito alle ore 15 per la via d'Ovada, salutando con effusione le Autorità locali, e dichiarandosi soddisfattissimo dell'esito della cura.

Il Ministero dei lavori pubblici per il porto di Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 13, ore 21:

Il Ministero dei lavori pubblici ha comunicato al prefetto che il Governo intende presentare al Parlamento un progetto, chiedendo una notevole somma per soddisfare ai bisogni del porto di Venezia.

Pei beni demaniali in Capitanata

Un importante manifesto della Lega di Cerignola.

Ci telegrafano da Foggia, 13, ore 15:

Si ha da Cerignola che quella Sezione socialista ha pubblicato un manifesto che spiega lo scopo dell'usurpazione dei regi tratturi. Esso è quello di far passare la proprietà dello Stato a favore di un ente collettivo, ossia della Lega.

Il manifesto raccomanda ai contadini la calma ed invoca che la legge intanto sia applicata a tutti, anche ai proprietari usurpatori, altrimenti la questione si porterà davanti alla Camera. Domanda infine un'inchiesta da parte dei deputati socialisti.

La situazione incomincia a preoccupare.

Le grandi cerimonie di Barletta in memoria della celebre disfida.

Una dimostrazione franco-italiana.

(Per dispaccio alla Stampa).

Barletta, 13, ore 22.

I treni speciali arrivarono a Sant'Elia alle ore 10,30.

Dalla fermata ferroviaria un sentiero porta al campo della disfida. Lungo un sentiero sorgono dei pennoni, con le bandiere, le armi e gli stemmi delle città da cui vengono i combattenti. Tra il verde della campagna e degli olivi spiccano a vivi colori gli stendardi. Il servizio d'ordine è fatto dai carabinieri a cavallo e dalle guardie municipali. Quando il corteo arriva presso l'epitaffio, le Musiche suonano la Marcia Reale e si sparano i mortaretti. Si notano una quarantina di bandiere di Società e di Municipii. Intorno all'epitaffio si affollano nei campi vicini almeno 5000 persone; moltissime persone si sono arrampicate sugli ulivi, e anche nel sentiero la folla è grande. Presso all'epitaffio si elevò un piccolo palco per le Autorità e gli invitati. Il sindaco di Barletta ricorda l'avvenimento, inneggiando con parole di caldo affetto al valore italiano e francese, e termina, tra le ovazioni, gridando: «Viva la Francia! Viva l'Italia! nazioni sorelle!» Indi presenta il senatore Vischi, che pronuncia un applauditissimo discorso sul fatto eroico e sui progressi italiani. Le espressioni di simpatia rivolte da Vischi alla Francia sono accolte da grandi evviva.

SI SCOPRE LA LAPIDE.

Indi le Musiche intonano la Marcia Reale, e si scoprono la lapide del Municipio di Trani e la corona bronzea di Barletta, entrambe apposte alla parete dell'epitaffio.

Intorno alla lapide stanno disposti gli stemmi dei tredici italiani che combatterono a Sant'Elia. Al posto d'onore v'è lo stemma di Ettore Fieramosca ed in basso quello di Barletta.

Sventolano fra gli stemmi numerose bandiere italiane.

L'epigrafe della lapide fu dettata dal Bovio, e dice:

Ai tredici di febbraio del 1503 — in equo certame — contro tredici francesi — qui — tredici d'ogni terra italiana — ricomposero la patria dilaniata — nell'unità dell'onore antico — e tra due invasori provarono — che dove l'animo serrasti la fortuna — gli individui e le nazioni risorgono.

Dopo questa cerimonia ufficiale, parlò, applaudito, il consigliere provinciale Poli. Alle 12,30 il corteo si recò alla ferrovia, per tornare a Barletta.

Alle ore 13,30, alla stazione della tranvia di Barletta-Bari, si formò il corteo, che si recò ad inaugurare una lapide commemorativa posta nella facciata della chiesa del Santo Sepolcro. Migliaia di persone si trovano lungo il percorso. Anche i balconi sono gremiti. Ovunque sorgono pennoni e sventolano bandiere.

Alle 14,15 il corteo arriva sul corso Vittorio Emanuele, ove si trova la chiesa del Santo Sepolcro. La folla è immensa, ed a stento i carabinieri la trattengono. Le rappresentanze dei Municipii e delle Associazioni, con una trentina di bandiere e quattro corone dei Comuni di Barletta, Capua, Spinazzola e Sarno, salgono sul palco appositamente eretto presso la chiesa. Tuona il cannone.

I DISCORSI.

Il sindaco di Barletta saluta i discendenti dei combattenti, che sono presenti, e gli ospiti. Il sindaco di Capua, accolto con vivi applausi, porta a Barletta il saluto della patria di Fieramosca, e ricorda l'avvenimento.

Il deputato Spagnoletti pronunzia un discorso in memoria dell'avvenimento.

L'oratore spiega le ragioni che rendono doveroso per gli italiani commemorare la giornata di valore, che nel giorno 13 di febbraio del 1503 splendette nella storia della virtù italiana.

Poi espone particolareggiatamente il momento storico e gli avvenimenti che precedettero alla gloriosa disfida, e fa una colorita descrizione dello scontro tra i tredici campioni italiani e quelli francesi. Conclude con queste parole: «Risorta, la patria di Ettore Fieramosca, non ha più cara sorella della nazione francese; perchè la Francia dispose, con magnanima e forte, gran parte delle felici vicende che condussero al nostro Risorgimento, perchè la Francia mandò sui campi di battaglia, nei piani lombardi, i suoi figli a combattere per la nostra unità; e gli avavi vermigli mescolarono con gli azzurri lombardi; perchè la Francia, come la legislatrice di libertà al mondo intero, con nutri dei suoi pensieri di uguaglianza e fraternità l'anima italiana.

«Per la cerulea via del mare essa chiama ai commerci i porti d'Italia; Roma e Parigi parlano già l'una all'altra, per la superata distanza, sotto l'auspicio delle antiche glorie, la favella che per tutti i latini si ricompone nelle istorie di Livio e nei canti di Orazio.

«Uno spirito di fraterna vita circola per le vie ideali delle nazioni latine, e il popolo di [illegible] di esso propone, perpetuo di affetto, un inno alla ristauratrice di ogni libertà, alla Pace.

«Il duello del 1503 svariava di innumeri commisti colori, l'iride moderna dispiega nelle bandiere nazionali, calmi ed amici, i tre colori di Francia, i tre colori d'Italia.»

Il discorso dell'on. Spagnoletti fu spesso interrotto da caldi applausi e salutato alla fine da una lunga ovazione.

«VIVA LA FRANCIA!»

Il sindaco di Barletta ed il deputato Spagnoletti diressero all'ambasciatore di Francia, Barrère, il seguente dispaccio:

«Nella commemorazione dello scontro italo che seguì a Barletta il 13 febbraio del 1503, il popolo italiano della terra ove durilò il cavaliere Baiardo ricorda reverente gli avi che in quel giorno combattevano per l'onore della patria, desiderando ad essa l'unità, nella quale quattro secoli dopo l'Italia si ricompose col l'aiuto fraterno dell'esercito e della nazione francese. *Viva la Francia e viva l'Italia!*»

Questo telegramma, letto alla folla dal deputato Spagnoletti, fu salutato da vivi applausi.

Il sindaco ha ricevuto da Barrère il seguente dispaccio: «I sentimenti espressimi nel vostro telegramma mi hanno vivamente commosso, perchè attestano altamente della sincerità e della forza dei legami di amicizia che uniscono oggi i nostri due Paesi. Vi ringrazio, in nome del mio Governo, e vi prego di comunicare l'espressione della mia gratitudine all'onorevole Spagnoletti e al Municipio di Barletta.»

Alle ore 15 il corteo depose corone sulla statua di D'Azeglio, in piazza D'Azeglio.

Il clero ed il Capitolo della Cattedrale commemorarono solennemente per conto loro la Disfida con una processione, che percorse le principali strade, portando un'immagine della Madonna che rimonta al secolo XIV. Le Confraternite indossavano caratteristici costumi medioevali, come pure erano medioevali gli stendardi ed i pennoni e le croci.

La processione procedette tra fitte ale di popolo, producendo un magnifico colpo d'occhio, specie sulla sponda della marina, dov'è un vecchio castello dell'epoca di Federico II.

Alla chiesa di Santa Maria si cantò il Te Deum per la vittoria degli italiani e si tenne un discorso in memoria dell'avvenimento. Fu inaugurata, indi una lapide con un'epigrafe dettata dal cardinale Capecelatro. Infine l'arcivescovo di Trani dette la benedizione.

***

Ci telegrafano da Barletta, 14, ore 21:

Il banchetto offerto iersera dal Municipio in onore dei senatori, dei deputati, dei sindaci e delle notabilità venute per la commemorazione della disfida è riuscito splendido. Al levare delle mense fecero applauditi brindisi il sindaco di Barletta Abignente, Secotro, i senatori Marcotti e Vischi, il cav. Cafiero, il cav. Ascoltigi. Infine il deputato Spagnoletti fece un brindisi tra vivi applausi, augurando nuova èra di pace e di feconde lavoro per la città di Barletta.

La serata di gala al teatro riuscì splendida per l'immenso concorso. Si notavano molte signore in eleganti *toilettes*. All'ingresso delle Autorità fu sonata la Marcia Reale, mentre gli spettatori gridavano: «Viva la Francia! Viva l'Italia!»

L'Indigiano immune dall'afta epizootica.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 15:

Il sindaco di Asti telegrafò all'*Agenzia Stefani* smentendo che sia scoppiata colà l'afta epizootica, e soggiungendo che il bestiame dell'unghia fessa è assolutamente immune da tale morbo.

Un duello a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 13, ore 21:

Stasera, in una sala di scherma ebbe luogo un duello tra il conte Colbo-Crosta e il professore Giorgio Pardo. Dopo il primo assalto lo scontro fu sospeso, per una forte piattonata al braccio destro riportata dal Pardo. Gli avversari non si riconciliarono. La vertenza è sorta per una futile questione avvenuta mercoledì notte a un ballo di beneficenza all'*Albergo Britannia*.

Uno *chauffeur* ferito.

Ci telefonano da Genova, 13, ore 16,30:

Nei viali dell'Acquasola veniva guidata stamane dallo *chauffeur* Enrico Rezza l'automobile del barone Galiotti, di Napoli.

Mentre lo *chauffeur* tentava di evitare l'urto con una vettura che gli veniva incontro, andava a sbattere coll'automobile contro un albero del viale, sbalzando dal sedile e restando a terra coll'omero destro gravemente lussato e altre non lievi contusioni e ferite.

L'automobile fu gravemente danneggiato ai parafanghi.

Il disgraziato *chauffeur* fu soccorso dai presenti e trasportato al vicino Ospedale di Pammatone.

La firma dei protocolli relativi al conflitto col Venezuela.

Ci telegrafano da Berlino, 13, ore 16:

Il *Wolf Bureau* ha da Washington: «Si ha da ottima fonte che i negoziati del Venezuela ebbero un risultato soddisfacente. Il protocollo si firmerà domani, ovvero dopo domani».

***

Ci telegrafano da New York, 13, ore 13:

I protocolli che regolano la questione venezuelana sono stati firmati oggi all'Ambasciata d'Inghilterra, giacchè l'ambasciatore inglese, sir Michel Herbert, non si è ancora ristabilito in salute. Si crede di sapere che i protocolli sono redatti in modo da lasciare una via d'uscita nel caso in cui si desiderasse di regolare la questione senza ricorrere al Tribunale dell'Aja.

Bowen ha preso le misure necessarie onde il 30 per cento dei proventi delle dogane di Puerto Cabello e di La Guayra venga accantonato a disposizione delle Potenze creditrici.

Il primo versamento dei 340,000 dollari reclamati dalla Germania si effettuerà il 15 di marzo.

***

Ci telegrafano da Londra, 14, ore 9:

Iersera lord Balfour pronunciò un discorso a Liverpool, ed annunciò che il ministro degli esteri gli aveva telegrafato che tutte le difficoltà circa la vertenza del Venezuela erano ormai eliminate, e che il protocollo inglese era stato accettato, e che nessun ostacolo rimane adesso, il quale possa ritardare la sistemazione definitiva della vertenza.

Generali nazionalisti

che fanno ostruzionismo in Senato contro la ferma di due anni

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 21:

Oggi al Senato, dopo tre settimane di ostruzionismo fatto dai generali Mercier, Billot e Montfort, sostenuti dalla Destra, si approvò con 231 voti contro 26 l'art. III della legge militare, che contiene il principio della riduzione del servizio militare a due anni. I congedati possono però per un anno essere richiamati individualmente in servizio dal ministro della guerra.

Il Consiglio di Stato in Francia contro una Bolla della Santa Sede.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 20,55:

Il *Temps* dice che il Consiglio di Stato ha rifiutato di registrare una Bolla, che nomina due vescovi, nella quale la Santa Sede ha impiegato delle formule contrarie al diritto francese.

Combes ha approvato il Consiglio di Stato.

I Circoli cattolici interdetti ai soldati francesi.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 16:

Stamane André ha informato il Consiglio dei ministri, che dietro proposta del governatore militare di Parigi, ha vietato alle truppe di recarsi al Circolo cattolico di Versailles.

L'ostruzionismo alla Camera belga contro l'aumento del dazio sull'alcool.

Ci telegrafano da Bruxelles, 13, ore 21,10:

La Camera ha sospeso la seduta alle ore 6, rinviando al pomeriggio la discussione sull'aumento del dazio sull'alcool.

La seduta fu ripresa alle ore 14. L'Opposizione continuò nell'ostruzionismo ed avvennero parecchi incidenti. E' probabile che la seduta si prolunghi per tutta la notte.

La questione Macedone

Il Sultano e le Potenze.

Costantinopoli, 13 (*Stefani*). — Le notizie pubblicate dai giornali inglesi a proposito della mobilitazione e degli armamenti turchi sono inesatte.

Una Commissione superiore d'ispezione, riunita a Yildiz Kiosk, deliberò una serie di piccoli provvedimenti di dettaglio onde tener pronta l'attuale dislocazione sul piede di pace nei territori della frontiera. Inoltre, la Commissione deliberò e preparò provvedimenti straordinari per le varie eventualità.

***

Ci telegrafano da Budapest, 13, ore 20:

Il *Magyarorszag* dice che è stato diramato l'ordine a tutti gli ufficiali della riserva appartenenti al IV Corpo d'esercito di tenersi pronti per recarsi nel tempo di 24 ore ai rispettivi reggimenti, in caso di mobilitazione.

L'orgasmo della principessa Luisa dopo la sentenza di divorzio.

«Miei poveri figli!»

Ci telegrafano da Ginevra, 13, ore 20:

Il verdetto del Tribunale di Dresda è stato comunicato all'ex-Principessa dall'avv. Lachenal. Fin dalle prime parole essa insistette per conoscere tutta la verità. Apprendendo che era stato pronunciato il divorzio per adulterio, essa dichiarò che se lo aspettava. Mentre l'avvocato le dava i particolari del processo, essa gridò parecchie volte: «Miei figli! Miei poveri figli!» Dinanzi al Lachenal la Principessa si contenne, poi si dice che abbia avuto una crisi di pianto.

Dopo alcune ore Luisa scrisse all'avv. Lachenal, ringraziandolo dei suoi servigi, e annunziandogli l'intenzione di dirigere essa stessa, d'ora in poi, i suoi affari, poichè era libera. Si crede che la Principessa abbia abbandonato ogni speranza di rivedere i suoi figli e che sposerà Giron il più presto possibile, in un paese protestante, probabilmente in Svizzera.

Si è segnalato l'arrivo di parecchi agenti della polizia sassone a la *Métairie*, venuti a sorvegliare Luisa nell'attesa della nascita del bambino.

Intanto la Direzione della *Métairie* ha chiesto al Consiglio di Stato del Cantone di Vaud di far allontanare i poliziotti sassoni.

Lo stato morale della Principessa permette di far dubitare di numerose sorprese. Essa deve lasciare la *Métairie* lunedì ovvero martedì, e si teme qualche incidente per quel giorno.

***

Ci telegrafano da Dresda, 13, ore 20,45:

Il *Dresdner Anzeiger* dichiara che, contrariamente a certe informazioni, il Principe ereditario ha chiesto lui stesso non già la separazione, ma il divorzio, e che è falso che la dissoluzione completa del matrimonio sia stata pronunciata dietro la domanda di Luisa. Si inganna parimenti, dice il giornale, chi suppone che nel processo sia intervenuto ed abbia influito un accordo finanziario.

Nondimeno non si hanno ancora precisi particolari.

Il giornale afferma infine che è falsa la voce che Luisa sia sorvegliata alla *Métairie* da poliziotti sassoni. Ma il *Dresdner Anzeiger* è un giornale molto devoto alla Corte.

Guglielmo Marconi visita il Re d'Inghilterra.

Ci telegrafano da Londra, 13, ore 20,40:

Il Re ha ricevuto stamane in udienza Guglielmo Marconi, al palazzo di Buckingham.

La morte del principe Maurocordato.

Ci telegrafano da Atene, 13, ore 19,50:

Il principe Maurocordato, ex-ministro della Grecia a Parigi ed a Costantinopoli, è morto.

Su proposta di Delianis, la Camera levò oggi la seduta in segno di lutto.

Un grande incendio a Buenos Aires.

Buenos Ayres, 13 (*Stefani*). — Una parte dell'Intendenza di marina è bruciata stanotte. Le perdite superano i 2 milioni.

Tre operai italiani uccisi da uno scoppio di dinamite

Ci telegrafano da Lempoli, 13, ore 20:

Ieri, presso Schirow, mentre si lavorava alla perforazione della galleria per la ferrovia turca di Tarnova, avvenne lo scoppio di alcune cartucce di dinamite e rimasero uccisi tre operai italiani, i fratelli Laughia.

Pare che la disgrazia sia avvenuta perchè un gruppo di operai, entrato nella galleria imprudentemente, durante l'assenza dell'ingegnere direttore dei lavori, prima che le cartucce di dinamite poste fossero scoppiate. Un operaio polacco, tal Kuriska, a un certo punto avvertì il capo squadra, Giuseppe Laughia, di non avanzarsi oltre, poichè si poteva correre pericolo. Ma in quel momento esplosero le cartucce.

Fu iniziata un'inchiesta.

Le onoranze funebri all'on. Gianolio.

La commemorazione del sindaco di Bra.

Ci scrivono da Bra, 13:

Oggi il Consiglio comunale, adunato in seduta straordinaria, commemorò il defunto nostro deputato Gianolio. Disse di lui il sindaco, cav. Valfrè di Bonzo, rievocando splendidamente tutta la vita del morto, che fu grande esempio di alto sapere, di ferrea volontà, carattere integerrimo di cittadino, che, entrato nella vita pubblica, per i meriti suoi, seppe innalzare ritire della patria colla costanza nei suoi ideali, collo studio profondo delle giuridiche discipline.

Il Consiglio votava quindi le massime onoranze funebri a spese del Comune.

La salma arriverà qui domattina da Torino, alle ore 11,45, e sarà trasportata al palazzo comunale, ove sarà deposta nella camera ardente che il Comune fece costruire nel grande salone d'entrata.

Alle ore 15 di domani vi sarà il trasporto della salma al Cimitero, a cui interverranno tutte le Associazioni della città, precedute da tutte le Autorità e dalla schiera immensa di amici del gran morto, che godeva infinite simpatie in ogni parte d'Italia.

Sarà presente all'accompagnamento il sindaco della vostra città, assistito da due valletti.

Sono infiniti i telegrammi di condoglianze che riceve la nostra città e gli avvisi di partecipazione ai funerali di deputati e sindaci, ecc. La grande dimostrazione è degna del defunto.

REATI E PENE

"I cinquantacinque "

(Tribunale penale di Torino — 13 febbraio).

V.

IL FIGLIO DI DIO.

Colla scenza forzata del Cavalla l'udienza procede calmissima. Dopo due piccoli incidenti si leggono gl'interrogatorii dell'imputato Cavalla, il quale da principio si mantenne con qualche reticenza affatto negativo. Solleva invece l'ilarità del pubblico la lunga esposizione delle sue memorie, scritte con uno stile infarcito da predicatore, talora da fanatico, ma infiorato dei più maccheronici errori, e dove si compiace di lavoro chiaro le imprese sociali, traverso sentenze di ... dopo essersi dichiarato *figlio di Dio*..... Si vanta d'aver principiato la sua carriera a cinque anni con un furto campestre, e di essere poi passato per tutti i gradi maggiori della delinquenza, fino all'omicidio, commesso in Villafranca, e pel quale i giurati, cadendo in errore, l'assolsero. A sette anni praticava già dietro garzone, adolescente appena bazzicava tutta la peggiore feccia della bassa teppa. Dopo queste memorie continuano le sue confessioni, dettate con minuziosi particolari e con una precisione meravigliosa, e dove abbondano le denunzie contro i suoi complici, che nella lunga serie di furti si erano andati mutando o rinnovando.

Man mano che qualcuno degli imputati viene ricordato nelle memorie del Cavalla, l'accusato crolla le spalle e la testa, come per dire che le accuse del delatore sono tutte calunnie.

Il cancelliere Zanardi si sgolò nell'interminabile lettura delle interminabili deposizioni del Cavalla, il quale man mano le sue accenna, e con un certo compiacimento, le sue rivelazioni di spia.

Però questa fase del dibattimento è stucchevole, e si sbadiglia. Solo l'uditorio scruta in una risata quando, raccontando d'un furto, il Cavalla parla di *cinque arrestati che fanno gli stravizi*. Poi si fanno gli *oh!* di meraviglia alle abracadabranti narrazioni delle imprese del brillante Parigi, che, al dire del *figlio di Dio*, avrebbe perpetrati furti di parecchie decine di migliaia di lire. Nell'altro interesse.

Fuori la folla minuta aspetta, aspetta pazientemente ore ed ore. Che cosa poi? Di veder passare i carrozzoni strettamente chiusi l'uno dopo l'altro. Un convoglio che rattrista, che stringe il cuore. I furgoni di Della Chiara sono stati adattati al trasporto dei prigionieri, ponendovi lungo le pareti alcune panche e sospendendo al soffitto una piccola lanterna verde. In uno di essi, anzi, un divano ancor tutto dorato fa povera pompa delle vestigia di antiche opulenze. Da un salone dorato sfolgorante di luce al carrozzone cellulare buio e mefitico! Triste destino delle cose umane!

Furono chiamati a periti i professori Marro e Lombroso, e si aggiunsero alla Difesa gli avvocati Panighetti e Daccali.

Cind.

Notiziario.

(TRIBUNALE PENALE E CORTE D'APPELLO DI TORINO).

Sbirelle d'amore.

L'assolutoria di quattro giovinetti per bene.

Dopo quattordici anni di separazione, un tal Bertolone richiamò sotto il tetto coniugale la moglie sua, allora allora uscita di fresco dal carcere per lenocinio. Ma costei, che è certa Maria Ferreco, nella sua lunga permanenza in prigione s'imbevette di certo fanatiche idee religiose, cosicchè impose al marito, qual condizione del rappattumamento, che la sposasse anche in chiesa, poichè solo il sindaco aveva sancita la loro unione. Il Bertolone si rassegnò a subire questa tardiva cerimonia prima di rientrare nel paradiso..... matrimoniale. Ma presto si dovè convinto che è inutile imprese il voler raddrizzare le gambe ai grilli, ed in una sua querela raccontò che la moglie, ritornata al talamo, l'aveva presto profanata con un giovanotto, tal Rusconi; ma, dopo un piccantissimo dibattito, la Ferrero ed il suo preteso complice vennero assolti.

Presidente: Farinis; P. M.: Molinj; P. C. e avv. D'Amico; Difensori: avvocati Diaceto e Barsanino; Cancelliere: Germano.

***

Quattro giovanotti di ottime famiglie, certi Paolo Merlino, Girotto Andrea, Cibrario Giovanni e Cibrario Carlo, erano stati condannati dal Tribunale per aver rubato nella fabbrica Craverio dieci chilogrammi di oro, coi quali, gettatili nella Stura, ... 16 chilogrammi di piombo.

La Corte d'Appello riformava la sentenza del Tribunale e li mandava pienamente assolti.

Presidente: Martini; P. M.; Camerano; Difensore avv. Bastelli; Cancelliere: Bella.

Cial.

L'eccidio di Santo Stefano Belbo.

(Corte d'Assise di Cuneo).

Ci scrivono da Cuneo, 13:

I lettori della *Stampa* ricorderanno ancora benissimo il truce fatto di sangue, da essa rilevato, toccato a Santo Stefano Belbo la sera del 12 ottobre scorso, in cui due individui perdettero miseramente la vita ed un terzo riuscì a guarire, non si sa come, dalle ferite riportate. Di questi giorni si ha l'epilogo del fatto alla nostra Corte d'Assise, e tre sono gli individui che siedono sul banco degli accusati.

Fra le famiglie Manzo e Santero, di Santo Stefano Belbo, non correvano troppo buoni rapporti, anzi erano già sorte questioni col seguito di vie di fatto, sicchè le due famiglie si guardavano come cani e gatti. La sera del 12 ottobre scorso Bartolomeo Santero stava rincasando, quando, passando vicino alla casa dei suoi avversari, i fratelli Manzo, veniva da questi affrontato. Inerme com'era, pensò bene di squagliarsela, ma nel fuggire, poichè uno dei Manzo, Giuseppe, gli fu addosso e con un colpo di pietra lo ferì gravemente alla fronte e ad un occhio.

Il Santero potè sfuggire alle ire del suo avversario, riparando in una vicina casa, ma, quando fu di bel nuovo sulla via per andare a casa, venne nuovamente aggredito, e riportò ferite in diverse parti del corpo.

Alle grida di lui accorsero i fratelli Felice e Luigi, ma anche questi furono fatti segno alle furibonde ire dei fratelli Manzo; inermi com'erano (in sole mutande e camicia), non poterono opporre forte resistenza e per troppo dovettero soccombere nella notte stessa ai tremendi colpi di coltello, pietre, chiodi, loro inferti dai tre feroci.

Compiuto il misfatto, i tre fratelli Manzo, Giuseppe, Domenico e Pietro, si diedero alla latitanza, e solo verso la fine di ottobre si costituirono all'Autorità giudiziaria, che li rinviò al giudizio della nostra Corte d'Assise, sotto l'imputazione di duplice omicidio e di mancato omicidio.

Martedì scorso ebbe principio il dibattimento. Nel loro interrogatorio il Giuseppe Manzo dichiarò essere egli solo l'autore dei fatti, scagionando così i due fratelli; ma dalle numerose deposizioni dei testi sembra che il fatto non sia passato a quel modo.

Moltissimi furono i testi che vennero a deporre pro e contro, mentre poi furono pure uditi due periti su alcune ferite riportate dal Giuseppe Manzo ad opera del Santero nel giugno scorso, durante una delle solite baruffe.

Oggi parlarono il P. M. e la Parte civile; seguirono quindi la difesa, e domani verrà emessa la sentenza.

Presidente: Pavesi; P. M.: Avellone; Parte civile: Neri e Cocito; Difensori: Gioielli, Chiappero, Calissano T. e F. B. Rossi.

Un ragioniere che sta chiuso due anni in una camera.

Ci scrivono da Alessandria, 13:

A Casale Monferrato i funzionari di P. S. trovarono ieri, in una lurida stamberga a pian terreno, nascosto tra libri, scartafacci, scaffali impolverati, un tal Vercelletto Carlo, d'anni 36, ragioniere, che da due anni stava chiuso là dentro, solo allontanatosi

Il Mercante di veleni

NOVISSIMO ROMANZO

di **GIORGIO OHNET**

— Ebbene, — disse egli risolutamente — se tutto ciò che m'hai detto è vero, se quella disgraziata ha risoluto di fare di me il suo trastullo, ti do la mia parola che non resisterò più al vostro desiderio e che partirò con te. Ma voglio avere il diritto di assicurarmi che ella mi fa la commedia....., e mi sarà facile....

Vernier ebbe un sentimento d'inquietudine.

— Che cosa conti di fare?..... A che scopo quel tentativo?..... Spiegami il tuo progetto.....

— Non domandarmi nulla, lasciami libero..... per ventiquattro ore..... Domani, a quest'ora, la questione sarà troncata.....

— Guardati di lasciarti ancora una volta ingannare.

— No; ho gli occhi aperti da ciò che m'avete detto. Voglio avere la soluzione di quell'enigma. E se veramente la parola è odio, guai a colei che me l'avrà lasciato indovinare.

Il suo volto prese un'aria cupa e caldina.

— Ma se siete voi, al contrario, che m'avete ingannato.....

— Ah! noi possiamo essere tranquilli! — disse Vernier, con forza, — perchè siamo, disgraziatamente, troppo sicuri di ciò che abbiamo affermato..... Tu vuoi ventiquattro ore di dilazione?.....

— Sì.

— Ebbene, anche se le devi impiegare contro di noi, non è vero Marianna?..... forti del nostro diritto e della nostra coscienza, noi te le accordiamo.....

— Sì, Armando, — disse Marianna, — e faccia Iddio che questa prova sia decisiva.

Armando fece un gesto di risoluzione.

— Non dubitarne..... lo sarà!

XIII.

L'indomani, fin dalle quattordici, Armando, seduto sull'erba in riva al fiume, aspettava Teresa. Aveva visto partire suo padre, Emilia, Vertemousse e Raimondo per una escursione donde non dovevano tornare che alla sera. Sapeva che Marianna, avendo promesso di lasciarlo libero, non interverrebbe per contrariare i suoi progetti. Si sentiva, dunque assolutamente senza apprensioni, e spiava l'arrivo della sua amante. La conosceva troppo bene per dubitare della sua venuta. Il timore di un pericolo non poteva arrestare Teresa nella soddisfazione d'un suo capriccio, e neppure il pensiero delle convenienze. Ella si poneva al disopra dei pregiudizi e faceva tutto ciò che le piaceva di fare. E se, per una ragione ancora oscura, ella aveva deciso di entrare quel giorno dai Vernier, fosse capriccio o calcolo che la guidava, nulla poteva fare che ella non ci venisse all'ora fissata. Armando lo sapeva ed era certo di vederla giungere. Ma si sforzava, in quel momento, guardando scorrer l'acqua fra le canne della riva, di analizzare la sua situazione e faceva scoperte inattese. Non poteva dissimularsi che da un anno Teresa aveva avuto nel suo contegno di molte variazioni. E le rivelazioni di Marianna o di suo padre, confermando le sue osservazioni personali, rischiaravano la condotta della sua amante di una luce particolare. Quale era veramente il sentimento che animava Teresa e la spingeva ad occuparsi di lui? Nei primi tempi della loro relazione ella lo aveva amato; la passione per Armando della bella ragazza, sino allora rinomata per la sua durezza per gli uomini, era stata altamente affermata. Senza rinunciare alle sue abitudini di lusso scrivenze per coloro coi quali viveva, ella aveva date prove manifeste del suo attaccamento sincero pel figlio di Vernier. Gli era costato molto; ma tutta Parigi sapeva che Teresa era una donna impagabile. Più tardi, allorchè egli conduceva la vita la più arrabbiata, abbriaco tutto le sere, ella aveva cominciato a tradirlo. Ma le sue infedeltà non provavano ancora che non lo amasse più. Egli l'aveva allora sorpresa, diventa volte senza dimostrarle la sua collera, prendendo l'accidente con una disinvoltura altera d'uomo che non vuol commuoversi per così poco cosa; e la sua fredda e ironica serenità in quelle circostanze, la sua indulgenza di libertino che lascia raccogliere le briciole del suo festino d'amore agli avevano procurata una bella nomèa di viveur. Ma non era ben sicuro che non avessero segnato la fine dell'interesse tenero che Teresa aveva per lui. Non era da quel momento diventato il nemico per quella donna che non aveva dolcezza che per gli esseri più deboli di lei, e si ribellava contro tutti coloro che pretendevano dominarla? Il disprezzo che sottolineava quella impassibilità non era già stato un oltraggio per lei? Sì, furente, egli l'aveva picchiata per punirla d'averlo tradito, non avrebbe meglio imposto l'amore che non mostrandosi ironico e indifferente davanti all'infedeltà? Rivedeva tutto quel passato già lontano nella sua memoria, e, giudicando meglio i suoi atti, si rendeva conto di tutti gli errori di tattica che aveva commesso. Ma quale importanza la sua leggerezza d'allora dava ai suoi atti? Lo sdegno delle cose, il disprezzo degli esseri, l'ansia febbrile del domani, la nausea dell'ora presente, tale era il riassunto della sua vita. E come mai Teresa aveva potuto amarlo, anche solo un momento, innamorata della sua fine e graziosa figura? E per qual miracolo il suo amore aveva potuto durare soltanto pel tempo che aveva durato? Se lo domandava, ora, con sorpresa. E se Teresa, stanca di lui, ma volendo tenerselo per interesse, aveva fatto di così arditi e violenti tentativi per ricondurlo a sè, nel momento del suo matrimonio, quali dovevano essere i suoi sentimenti dopo che ne aveva visto la mala riuscita? Allora suo padre e Marianna avevano ragione, e nella castellana di Dammarie era dunque una nemica che egli doveva vedere? E quanto pericolosa, se ciò era vero, dacchè ella si mostrava tanto perfida, ostentando l'indifferenza, consigliando l'oblio, offrendo una buona e franca amicizia, mentre doveva preparare contro di lui la rivincita con tutte le sue sconoscenze disastrose! Vide ad un tratto la verità; ma era una tal rovina di tutte le sue illusioni, di tutti i suoi sogni, che non volle ancora ammetterla. Con collera si rivoltò. No, non poteva essere.... No, non potevano aver, così totalmente ragione contro di lui..... Mancava egli a quel punto di giudizio che nulla, nel contegno di Teresa, lo avesse avvertito della sua ostilità segreta? Eppure, se così fosse? Non volle concluderne. Si vedeva condotto a tali modificazioni dei suoi sentimenti e dei suoi progetti che già si sentiva schiacciato sotto lo sforzo che dovrebbe fare per conformarvi la sua condotta. Bisognerebbe cangiar vita; ma come riuscirvi, quando tutto ciò che i suoi antichi compagni di piacere deridevano e che diverrebbe l'elemento obbligatorio della vita nuova gli pareva tanto ripugnante? Ah! piuttosto l'errore e la follia con colore che rendevano il tumulto e la sregolatezza, che la verità e la saviezza con quelli che predicevano la regolarità e il lavoro. Sì, era un cattivo figlio, era un marito indegno; sì, era un vile, era un infame; ma preferiva la sua turpitudine malsana alla noia metodica. Fu, in quel momento, totalmente franco con se stesso. Senti ciò che aveva da fare per condursi onestamente, e si confessò che era incapace di farlo. Si abbandonò, con una mollezza che non era senza piacere, alla sua decadenza morale e fece il sacrificio di tutti i suoi doveri alla bassa soddisfazione della sua sensualità.....

(Continua).

GLI SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO EMANUELE (Spettacolo d'opera), ore 20,30: *Pagliacci; Cavalleria Rusticana*. — L. 1 50.

CARIGNANO — Riposo.

ALFIERI (Comp. Talli-Gramatica-Calabresi), ore 20,30: *I giorni più lieti*. — L. 0 70.

BALBO, ore 20,30: Gran Circo Guillaume. — L. 0 60.

ROSSINI (Comp. piemontese Gualberti), ore 20,30: *'L birichin d' Turin; La gran murajà d' China; Don'a ou Gian, ou Gin*. — L. 0 60.

GIANDUJA (Marionette), ore 20,30: *I 4 asili di Barba Bias; Viaggio all'Esposizione*. — L. 0 40.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 14,30: Skating Ring — Ore 21: Spettacolo di varietà.

di quel poco che gli provvedeva la vecchia sua madre, mantenuta.

Il disgraziato non aveva più sembianza di figura umana, coi capelli lunghissimi, spioventi sulle spalle, ed una barba incolta ed arruffata.

Fu subito trasportato all'ospedale, contro il suo volere, e là confessò tranquillamente che aveva deliberato di vivere appartato così per dispiaceri di famiglia avuti, e per il male nervoso che lo travaglia crudelmente.

Il povero giovane, che evidentemente è affetto da debolezza cerebrale, fu trattenuto per le dovute cure.

SPORT

YACHTING.

La quinta gara eliminatoria dei «defenders» della Coppa di Francia.

Ci telefonano da Genova, 13, ore 22,45:

Nella gara odierna di eliminazione per la Coppa di Francia giunse La Nada, del comm. Florio; 2o Leda, del Duca degli Abruzzi.

Le previsioni fatte per Sally andarono fallite, causa il poco vento. Il parere dei competenti si ferma però su questo yacht come uno dei più quotati per la gara della Coppa di Francia.

Domani altra prova.

CICLISMO.

I partecipanti delle varie nazioni al VI Congresso dell'U. C. I.

Ci scrivono da Alessandria, 12:

Ecco il nome dei delegati delle varie nazioni che parteciperanno al VI Congresso dell'Unione Velocipedistica Internazionale, che si terrà il 14 febbraio a Parigi:

Per l'Italia: Filade Caressi, Mario Bruzzone — Per la National Cycling Association: M. Victor Breyer — Per l'Union Cycliste Suisse: M. Jules Dagailler — Per l'Union Velocipedica Argentina: M. Paul Rousseau — Per l'Union et Danske Cyclistklubber: M. Kalom et Nissen — Per l'Unione Velocipedica Portuguesa: M. Geo Lefevre — Per l'Union Velocipedica Espanola: M. Lucien Tignol — Per la Ligue Velocipedique Belge: M. Emile De Beukelaer.

Lo sport all'estero.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 21:

Il 27 maggio avrà luogo a Londra un importantissimo match di boxe fra il campione inglese Ben Jordan e quello americano Mac Govern.

— La Mostra sportiva di Hanoi (Indo-Cina) ha avuto un grande successo.

Anche in quelle contrade ancora molto selvagge lo sport ha fatto strada, introdotto dagli inglesi.

La Mostra comprendeva tutti i rami dello sport; trionfavano però la bicicletta e l'automobile.

La concorrenza fra l'America e l'Europa fu grande; ma però l'Europa ebbe il vantaggio; infatti i primi premi furono assegnati alla Casa Darracq per gli automobili ed alla Compagnia La Française per le biciclette.

— Lo yacht defender della Coppa d'America che gli americani faranno quest'anno gareggiare con Shamrock III, dell'inglese sir Lipton, si chiamerà Republic.

— L'automobilista americano Harckness, iscritto alla gara per la Coppa Gordon Bennet, parteciperà pure alla corsa Parigi-Madrid.

Importante «match» di «foot-ball»

Domani i signori Colombo, Ney Mico, Ferrara, Taragna, Brignano, Varetto, Furlino, Nicola A., Aymar, Tarella, Debernardi, dell'Audace di Torino, disputeranno un match di foot-ball col Genoa Cricket Foot-ball Club.

Arti e Scienze

"Quando noi morti ci destiamo"

Epilogo in tre atti di Henrick Ibsen.

(Teatro Carignano — 12 febbraio 1903).

Vi sono opere drammatiche fatte per la lettura ed altre per la rappresentazione. I tre atti ibseniani alla cui scenica esecuzione ci ha invitato ieri sera Alfredo Desantis dovrebbero con spirito di maggior opportunità appartenere alla prima specie di opere. Non suppongo di essere sospettato di antibsenismo. Per reverenza, anzi, all'opera del vecchio poeta che ha fatto discendere nell'anima nostra il poderoso soffio ideale dell'anima nordica, e buona parte della arcadia nostra drammatica ha fugato con la maschia potenza della sua voce, credo che conseguata nelle pagine d'un libro la materia di questo dramma abbia maggior virtù di riflessione e più nitida trasparenza di simbolo, che non distratta sulla scena nella materiale figurazione, imperfetta sempre, che può ricevere da interpreti.

Questo accade per più d'una opera drammatica di Henrick Ibsen; per quelle specialmente nelle quali l'azione simbolica non si esprime in quello largo chiaro rappresentazioni di tipi, di ambienti e di azioni umane che con la loro realtà conferiscono quindi natura ed efficacia di verità all'idea di cui sono sensibili, materiali segni dimostrativi.

Mettete in sulla scena il Costruttore Solness e la parte più alta, più profonda, più superbamente poetica di questa fantastica concezione ideale che ha pur le basi sui veri più universali, scomparirà nei confini d'una materiale riproduzione, se non nel grottesco dell'oscurità e nella meschinità del significato immediato, apparente. Portate nella ristrettezza e fra le esigenze del palcoscenico l'Imperatore e Galileo — l'ha visto or non è molto un attore d'ingegno che ne ha fatto il tentativo, il Vitti — vedrete naufragare ogni grandezza di poesia e di storia.

Ora Quando noi morti ci destiamo è un'opera drammatica in cui la favola scenica è in equilibrio coll'idea di cui vuol essere materiale rappresentazione e simbolo. Quanto è alta, poetica ed umana l'idea, altrettanto è puerile ed ingenua la figurazione scenica nella quale ci appare incarnata.

Lo scultore Arnoldo Rubeck, ha avuto un giorno dinanzi la felicità personificata in una giovane donna ardente di amore e di vita. Egli non ha saputo conquistarla, fiso, perduto nel suo sublime ideale purissimo di arte. Non vide in lei che l'ispirazione, nella bellezza del suo corpo non scoprì che il modello perfetto della bellezza sognata e figurata nel suo capolavoro d'arte: non la vita, non il sacro dell'umana esistenza. Essa poteva dargli la felicità; eppure egli l'ha abbandonata, spinto da' suoi sogni tormentosi; più tardi ha sposato un'altra donna, anima mediocre e piccina che non comprende la sua febbre, le sue superbe fantasie d'artista. E così nella pratica quotidiana della vita egli sente svanire i sogni sublimi d'un giorno, l'ideale purissimo e la forza del lavoro, le sue libere aspirazioni d'un tempo si immiseriscono nella volgarità della vita. E quando la prima donna, Irene, gli ricompare dinanzi, ecco ridestarsi nel suo animo tutto il desiderio, tutto il senso della felicità che un giorno ebbe vicino e di cui non s'è accorto. Vorrebbe afferrarla allora, vivere con lei la sua vita, nell'intima ideale unione dell'arte e dell'amore. Ah! la felicità, la sua Irene è per lui morta, e non è che un'ombra, un sogno, un ricordo che si ridesta nel suo cuore con un tormentoso amarissimo rimorso pel bene perduto....

— Oh, Irene, — egli esclama, — avremmo potuto noi vivere una vita e l'abbiamo perduta tutti e due.

— Ciò che non si può raggiungere più, — risponde Irene, — si vede solo quando noi morti ci destiamo.... E allora noi vediamo di non aver vissuto mai.

Amara filosofia questa che nei suoi particolari e nelle sue varie espressioni, coordina il concetto di questi tre atti a tutta la somma di idee che sono esposte nella complessa opera ibseniana. Ma non vi è in quest'epilogo il geniale vigore e la lucida rappresentazione degli altri drammi. Se il pensiero ha la consueta e poetica essenza di nobiltà, l'arte del poeta appare stanca, la visione e l'incarnazione umana del simbolo sono ridotte in una azione stentata, ristretta, alcune volte ingenua, anche, e puerile. Non è più pur restringendo il paragone a uno degli ultimi e meno nitidi drammi simbolici del grande vegliardo: non è più il possente, ampio edificio di umanità raccolto nel Gian Gabriele Borkmann, ma vi è già quel senso di esaurimento, quella singolare povertà rappresentativa che riassumeva nel Piccolo Eyolf.

Noi possiamo ancora, penetrando nel simbolo figurato nella materialità dei personaggi con tanto stento e violenza della semplicità e della realtà, subire il fascino della poesia che vi diffondono le idee, ma questo è un fascino estraneo al dramma sensibile a cui assistiamo. Se quello ci fa pensare, questo ci fa sorridere. E l'uno non conferisce certo efficacia all'altro.

***

Ma ieri sera il pubblico ha accolto con applausi, spesso calorosi, questi tre atti. Certo Alfredo e Alda Desanctis e gli altri interpreti hanno infuso tutto il maggior calore di vita nei personaggi per sè così privi di vita e di umana apparenza, ma è anche dubbio se quanti ieri sera applaudirono possono coscienziosamente affermare di aver penetrato ne' suoi particolari tutta l'idea del poeta o del filosofo. Dieci anni fa si faceva viso arcigno all'Anitra Selvatica, oggi si accoglie con espansione di amici di vecchia data il Quando noi morti ci destiamo, assai più imperfetto, stentato e nebuloso di quel dramma. Il che vuol dire certo che le idee camminano e il gusto si educa e si evolve; ma chi può affermare che non ci sia anche un equivoco e che parecchi siano più ibseniani di Ibsen stesso? Le idee sono una cosa e il teatro un'altra. Lasciatemi dire che ieri sera si è applaudito alla poesia delle prime.

Domenico Lanza.

Il grande successo di Mounet-Sully a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 0:

Iersera al teatro Valle, gremito di pubblico colto, elegantissimo, fra cui figuravano moltissimi stranieri, il grande tragico francese Mounet-Sully si è prodotto per la prima volta al pubblico romano nell'Edipo Re. Mounet-Sully ottenne un grande successo. Alla fine di ogni atto vi furono calorose chiamate. L'ovazione finale fu interminabile. Novelli offrì al collega d'arte una corona d'alloro.

I «Pagliacci» al Vittorio. — È fissata per questa sera la prima rappresentazione dello spartito di Ruggero Leoncavallo, che, dopo il recente trionfo ottenuto presso il pubblico di Parigi e gli attacchi ... della critica, torna ad essere di piena attualità. Le parti sono così distribuite: Nedda, Linda Brambilla; Canio, Augusto Barbaini; Tonio, Pietro Giacomello; Silvio, Federico Mazzagrande; Peppe, Riccardo Billingardi. La concertazione è affidata al maestro Giacomo Armani.

Ai Pagliacci seguirà Cavalleria.

Un dramma popolare a Roma. — Ci telegrafano da Roma, 13, ore 22:

Al teatro Manzoni di Roma ebbe un lieto successo ieri sera il nuovo dramma di Silvano D'Arborio: Isa-Bella, tolto dal romanzo omonimo di R. Lucente.

La tela è ricca di situazioni emozionanti, ciò che assicura al popolare teatro romano una lunga serie di repliche del fortunato lavoro.

CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. 1130

La Scuola di guerra rimarrà a Torino.

In seguito alla notizia data da un giornale del mattino che la Scuola di guerra sarebbe stata trasportata da Torino a Roma, il sindaco, senatore Badini, telegrafò tosto direttamente al ministro della guerra per avere spiegazioni in proposito. La risposta, ora, che il ministro Ottolenghi fece pervenire al nostro sindaco, dichiara assolutamente infondata la notizia suddetta, e lietissimi portiamo, come la sarà la cittadinanza, di questo dichiarazioni, diamo qui il testo dei due telegrammi:

S. E. Ottolenghi, ministro guerra,
Roma,

Un giornale cittadino accenna a disegni ministeriali per il trasporto della Scuola di guerra da Torino a Roma.

Conscio del desiderio personalmente espressomi dalla E. V. per comprendere nelle trattative delle permute militari la costruzione del nuovo edificio per l'Accademia e la Scuola di applicazione d'artiglieria, avrei desiderio di potere autorevolmente smentire tale notizia; e qualora l'E. V. credesse darmene gli elementi, avrei ciò per una nuova gradissima prova dell'interesse dell'E. V. a questa città. Con sensi di particolare ossequio,

Sindaco: Badini.

Senatore Badini, sindaco - Torino,

Assicuro vossignoria essere insussistente la notizia, qui ignorata, del trasferimento altrove da Torino della Scuola di guerra. Distinti ossequi.

Ministro: Ottolenghi.

I funebri dell'on. Gianolio

Ebbero luogo stamane, alle 8, e riuscirono imponenti. Vi presero parte le Autorità e numerose rappresentanze.

Si notavano quelle dei ministri dell'interno e delle poste e telegrafi, del Senato, della Camera, dell'esercito, del Municipio, della Magistratura (Cassazione, Corte d'Appello, Procura generale del re, Tribunale, presidente Gencila, giudici, pretori), del Consiglio e della Deputazione provinciale di Cuneo, presidente commendatore Viale, del Foro torinese, del Municipio di Bra e di altri Comuni (il Comune di Monteu Roero era rappresentato dal questore comm. Gioda), dell'Associazione della stampa subalpina, di varii Istituti di credito e di Società industriali, di Istituti di beneficenza, ecc.

Apriva il corteo un battaglione di fanteria con Musica e bandiera; venivano quindi un drappello di guardie e la Banda cittadina.

Il carro funebre, tirato da quattro cavalli, condotti da valletti, era coperto di splendide corone inviate dalla figlia, dai nipoti e da altri parenti dell'estinto.

Tenevano i cordoni del carro (fiancheggiato da guardie e valletti municipali e da fattorini delle tramvie e della Società del gas) a destra: l'on. Di Sambuy, pel Senato; il cav. Trinchieri, consigliere delegato della Prefettura, pel ministro Giolitti e pel prefetto Guiccioli; il comm. Bono, direttore delle poste e telegrafi, pel ministro Galimberti; il comm. Siccardi, vice-presidente del Consiglio provinciale di Cuneo; il comm. prof. Mattirolo, per l'Università; il cav. Abate, presidente del Consiglio dei procuratori; a sinistra: l'on. Villa, per la Camera dei deputati; il comm. Pruto, consigliere di Cassazione; il sindaco di Torino, senatore Badini; il senatore Angelo Rossi, amico di famiglia; il comm. Franco Bruno, presidente dell'Ordine degli avvocati; il sindaco di Bra; l'avv. Collino, rappresentante dell'Associazione della stampa.

Seguivano i nipoti, altri parenti, ed un'infinità di personaggi e rappresentanze. Fra i senatori Carle, Cassano, Cibrario, Frola, Marsaio, dei deputati v'erano Fusinato, Chiapusso, Poli, Miaglia, ecc., notiamo gli assessori e consiglieri comunali Depanis, Cappa, Vicarj, Di Rorà, Musso, Brayda, Denis, il comm. Viale, presidente della Deputazione provinciale di Cuneo, la Camera di commercio, un gran numero di avvocati e procuratori, varii ufficiali, i direttori e gli impiegati di varii Istituti, una rappresentanza di impiegati subalterni delle poste con bandiera.

Venivano in seguito quattro e cinque carri e carrozze pieni di omaggi e ricche corone. Notiamo quelle dei ministri Giolitti e Galimberti, quella in bronzo del Consiglio provinciale di Cuneo, quella dell'Associazione della stampa subalpina, quelle del senatore Roux, del senatore Rossi e famiglia, di varii Comuni, Associazioni, della Dinamite Nobel, di amici, ecc.

Chiudeva un plotone di soldati e un drappello di guardie municipali.

Il corteo percorse un tratto di via Pietro Micca, e poi, per via San Tommaso ed Arsenale, si recò alla stazione di Porta Nuova (lato partenze).

Quivi, appena deposto il feretro in un vagone di prima classe, parato a lutto, il cavaliere Trinchieri prese la parola, inviando, a nome del ministro dell'interno, un mesto ed affettuoso saluto alla cara salma del compianto deputato, di cui fece l'elogio.

A nome del Municipio e della cittadinanza torinese parlò il sindaco senatore Badini, mandando l'estremo saluto all'egregio uomo che lascia fra noi sì largo rimpianto.

Rispose ringraziando con parola commossa, a nome della famiglia, l'avv. Lorenzo Bonino, nipote affezionatissimo del Gianolio.

Altro gentile saluto diede alla salma del Gianolio il conte Delfino Orsi, consigliere delegato della stampa subalpina.

Alle 9,40 la salma venne trasportata a Bra, dove le si renderanno solenni funerali.

Il servizio telefonico Torino-Roma

La Direzione provinciale dei telegrafi ci comunica:

Da domani, 15 corrente, alle ore 8, viene attivata al pubblico servizio la corrispondenza interna sulla linea telefonica Roma-Genova-Milano-Torino e sulla linea Genova-Milano.

La corrispondenza da e per Roma viene per intanto limitata agli uffici telefonici governativi, cioè Torino-Genova-Milano-Novara-Bergamo e Grammiga colla tariffa provvisoria di L. 2 da Roma per gli uffici sopradetti, e di una lira per la corrispondenza tra Genova e Milano, riservandosi l'Amministrazione di estendere più tardi il servizio di corrispondenza da Roma anche agli uffici telefonici sociali.

Subordinatamente all'orario degli uffici sono ammessi abbonamenti dalle ore 21 di un giorno alle ore 6 (e poi aumento fino alle 7) del giorno successivo, per conversazioni della durata di 6, 12 e 18 minuti da scambiarsi ad ora fissa e per non meno di trenta giorni col ribasso rispettivamente del 40, 50 e 60 per cento sulle tariffe ordinarie di giorno.

L'Amministrazione non garantisce la buona emissione delle conversazioni che per quelle scambiate dalle cabine governative e dal domicilio di abbonati provvisti di doppio filo e di apparecchi adatti per la corrispondenza a grande distanza.

CRONACA CARNEVALESCA

Un carnevale del 1850 al teatro Carignano.

Il veglione più caratteristico che s'abbia da qualche anno il carnevale torinese, è quello che ha luogo questa sera al teatro Carignano: il veglione cosidetto delle commettiste.

Sarà la rievocazione di un'epoca singolarmente gaia, di epica bohème, che lasciò una traccia di festività persino nel costume, e in cui l'enormità sembra il carattere dominante. Sbizzarrite e impennate le vesti, dalle incredibili crinoline femminili ai gilet fiammeggianti e alle enormi tube poliese degli uomini, anche sconfinato era il desiderio di gioire che animava codesti geniali giganti del piacere.

E questa codesta giocondità imperitura nel ricordo avrà il suo rito, dopo tanti anni, nella pittoresca ricostruzione che se ne vedrà al Carignano, trasformato in un verdeggiante colle, meta di gai pellegrinaggi. Un saggio dell'originalità di questa serata è offerto dall'esposizione dei ricordi e dei premi nella vetrina del negozio Bianchi, dove fra gli oggetti di valore sono i bizzarri trofei per le più caratteristiche maschere e il menu del sopraffino e delicatissimo pranzo ch'è offerto ai premiati.

***

Questa sera al teatro Scribe avrà luogo il veglione dell'Associazione generale di M. S. fra sott'ufficiali, caporali e soldati in congedo; e martedì, 17 corrente, il tradizionale ballo della Società di M. S. fra caffettieri, confettieri e liquoristi, a favore dei soci ammalati, vecchi ed inabili al lavoro.

Sabato, 21 corrente, al teatro Carignano la Società «Esercito» darà il suo annuale grande veglione.

Arrivi e partenze. — Giunsero ieri il senatore generale Luigi Pelloux e il senatore Biberi. Arrivò pure e ripartì l'on. Meggari. Dalla capitale giunse anche l'on. Carmine, che proseguì per Chiavazza.

Alla volta di Roma partirono gli onorevoli Chiapusso, Calvi e Miniol.

Banchetto tra avvocati. — Per iniziativa di un gruppo di giovani avvocati, in occasione delle nuove elezioni del Consiglio dell'Ordine dei procuratori di Torino, un centinaio di professionisti si riunirono ieri sera a banchetto al Ristorante Nazionale. La bella serata passò tra la più schietta armonia, e, incredibile a dirsi, non vi furono discorsi.

Il Consiglio comunale è convocato, in seduta pubblica per lunedì, 16 corr., alle ore 16.

Fra le varie materie da discutersi vi è compresa quella riflettente l'Associazione della Stampa Subalpina, la Cassa pia di previdenza, sussidio la ente morale e statuto organico.

Una disgrazia mortale. — Ieri, verso le ore 17, certo Giovanni Alberoso stava raccogliendo e cribbiando le sue robe nella camera che abitava in via Cavour, 14, e che appunto si disponeva a cambiare, quando improvvisamente gli scoppiò tra le mani una rivoltella, e un proiettile lo colpì alla gola. Il poveretto cadde svenuto, perdendo sangue, e, trasportato poi all'Ospedale di San Giovanni, il suo stato fu subito giudicato disperato. Un'ora dopo il poveretto cessava di vivere.

Il tentato suicidio d'una giovane. — Ieri la signorina Emma Coppa, commessa, indotta alla tristezza da dispiaceri di famiglia, cercava di uccidersi inghiottendo, mentre passava in via Lagrange, del sublimato corrosivo. Subito soccorsa, l'infelice potè essere portata messa fuori di pericolo.

Il drammatico inseguimento di un sorvegliato. — Carlo Grandi è un vigilato speciale, il quale veniva attivamente ricercato dalla Polizia come indiziato di varii furti. Ieri, verso le 14, due guardie di P. S. lo ritrovarono in una trattoria che è in via Franco Bonelli, presso via Sant'Agostino; ma il Grandi, appena intuito il pericolo dell'arresto, d'un balzo fu all'uscio, e si diede a fuggire a tutta corsa.

Gli agenti lo inseguirono, ma nel timore che il Grandi riuscisse a scampare, spararono due colpi in aria per spaventarlo. Però la direzione d'uno di questi non dovette essere ben presa, poichè il fuggiasco fu leggermente sfiorato al braccio da un proiettile. Accorse al rumore altre guardie, il Grandi potè essere arrestato, e fu condotto prima in Questura e poi alle Carceri.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Università Popolare. — Questa sera prima lezione del prof. L. Verrotti sull'Illuminazione elettrica.

Gran veglione Pro Camera del lavoro. — Stanotte, 14, sarà tenuto nel salone dell'Associazione generale degli operai un grande veglione a beneficio della Camera del lavoro.

Ski-Club. — Per domani, 15, è indetta una gita sociale nel Vallone del Gravio (Valle di Susa) al Piano di Casalfrera. La partenza per Borgone è fissata alle 5,15 dalla stazione P. N., ed il ritorno col treno che giunge a Torino alle 19,32. Sono invitati a partecipare alla gita i soci del C. A. I. che s'interessano al nostro sport.

STATO CIVILE DI TORINO

13 febbraio 1903.

NASCITE: 21, cioè maschi 10, femmine 11.

MORTI: Aquila Caterina (ved.) n. Imperatore, di anni 67, di Venasca, sg., via Carlo Alberto, 37. — Paulani Emm., id. 66, di Torino, sarta, via Sant'Agostino, 22.

Ferma Paolo, id. 76, di Torino, lavoratore, piazza Carignano, 3.

Olivari Maria n. Andrew, id. 49, di Coleford (Inghilterra), via Garibaldi, 3.

Feroglio Giuseppe, id. 61, di Torino, agricoltore.

Bestia Gabriele, id. 50, di Torino, verniciatore.

Rosa Giovanni Battista, id. 75, di Villar Dora, rent.

Gremmi Filippo, id. 24, di Vercelli, op. serve gas.

De Giovanni Vincenzo, id. 65, di Torino, facchino.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 13, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 1.

ELENCO DELLE ISCRIZIONI DI MATRIMONIO fatte all'Ufficio municipale dall'8 al 13 febbraio:

Carera Giov., riquadrat. con	Vercellino Marg., sarta.
Mussato Pietro, pittore »	Braida Angela, sarta.
Durando Gius., op. telef. »	Devalle Elisab., cumin.
Riffero Vinc., meccanico »	Lepore Eland., inferm.
Jona Mattia, industriale »	Artom Pia.
Clara ragioniere Enrico »	Avigdor Alba.
Valle Antonio, ... »	Pangella Mar., ...
Serra Agostino, commesso »	Pignata M. v. Cravero.
Manfredo Dom., inferm. »	Sciolla Elis. v. Lingua.
Olivetti Gius., commerc. »	Treves Iues.
Ricca Gius., macchinista »	Canè Celes.
Denadio Giov., imball. »	Limone Cat. v. Bosco.
Rossi Pietro, bottaio »	Revelli Gius., lav. mag.
Becchino Gius., meccan. »	Ferrotto Teresa.
Ferrini Bonif., fur.-magg. »	Colletti Caterina.
Ilainero Aless., segns. »	Mantelli Tersilla.
Fier avv. Mario, tenente »	Gastaldi Eugenia Maria.
Dellarolle Leopoldo, segr. »	Bertogliati El. Maria.

NECROLOGIO.

E' morto, in età di 72 anni, in Sala Baganza (Parma) il comm. generale Ferdinando Ponsi. Militò contro l'Austria nella campagna del 1849, fece da capitano la campagna del 1866 e per molti anni guerreggiò nella lotte contro il brigantaggio.

Lasciato l'esercito, servì ancora il paese in cariche pubbliche e seppe farsi amare come padre giusto e buono.

REATI E PENE

"I cinquantacinque."

(Tribunale penale di Torino — 14 febbraio).

VI.

Le spavalderie di Cavalla ed un pietoso episodio.

Il Cavalla è chiuso in segreta. Ci narrano che egli là dentro fa il forsennato, e che è d'un umore perdino, intrattabile. Mentre si attende l'entrata del Tribunale, una provocata, la Angela Massardino, è colta da un accesso di pazzia: incomincia a smaniare, ad urlare, a dimenarsi come in preda a convulsioni, a rivolgere i più ingiuriosi epiteti agli avvocati.

— Mi hanno fatta la finta; sono tutti assassini; mi hanno portato via i figli.... Maledetta la finta!

Viene allontanata dall'aula, mentre ancora strilla disperatamente, ed è affidata alle cure del professore Marro. La giovane donna è madre di quattro bimbi.

E si apre l'udienza.

Il Cavalla viene trascinato nell'aula. Ha sempre il volto da spiritato: i baffi irti, gli occhi rutilanti. Si siede senza togliersi il cappello, e col suo solito atteggiamento di vittima, o, meglio, di belva in agguato.

Il presidente fa l'appello:

— Paolo Ferdinando Cavalla!

Il prevenuto crolla le spalle e non risponde.

— Volete rispondere?

— Io non mi chiamo Ferdinando; che c'entra quel Ferdinando?

— Bene; fa lo stesso.

Ed il presidente continua, tollerante e paziente, la chiama.

Si scaccia di nuovo il Cavalla.

Il cancelliere Zanardi riprende la lettura dei cenomi; ma il presidente si accorge che il Cavalla tiene sgualatamente il cappello in testa. Poichè l'altro giorno i carabinieri glie lo tolsero violentemente, quest'oggi se lo è calcato sino sulle ciglia, affinchè nessuno glie lo tocchi.

— Cavalla, se volete assistere all'udienza, dovete scoprirvi il capo.

— Ma che! Ma se siamo tutti bestie....

— Basta; finitela!

— No, no, non la finisco.... Lombroso l'ambisce ad anche a studiare i deputati alla Camera, che quelli sono tutti tutega.

Gli avvocati: Smettila; è ora, buffone.

— Siete voi, voi altri, che siete un branco di poveroni e di citrulli, che mangiate, d'accordo col Tribunale, i soldi a questi poveri disgraziati.... Io li voglio salvare, perchè sono dei poveri meschinelli.

— Ora, vigliacconi, dopo averli denunciati!

A questo punto il Cavalla urla come un forsennato:

— Canaglia! Briccone! Voi rovinate i poveri! Sanguisughe! Lazzaroni!

Gli avvocati: Fuori! Fuori, manicomio!

Il presidente: Sia ricondotto in carcere.

Cavalla: Strozzatemi; ma io farò lo stesso.... Birbanti..... Gente da forca.....

Ma otto braccia vigorose lo sollevano di peso e lo trascinano fuori, urlante, forsennato. Qualcuno nel gabbione grida:

— Bravo! Bravo!

Ma è subito zittito dagli stessi compagni. Il presidente fa una paternale, e l'udienza si riprende tranquillamente.

La povera impazzita di stamane è rimasta sempre rinchiusa in una delle camere di sicurezza, sorvegliata da due carabinieri. Fu sempre agitatissima, smaniosa, dicendosi vittima di stregonerie e di orti malefiche, e chiamando i figliuoli.

— Me li hanno strappati dal seno!.... Vergogna! Dateli!.... I miei figli! Datemi i miei figli! Mi hanno maledetta e mi hanno fatta la finta!

Verso mezzogiorno, però, l'inferma si tranquillizzò alquanto.

L'interesse attorno a questo processo si fa intensissimo; si battono colle affannose del Tribunale da una turba di strilloni bollettini straordinari con illustrazioni d'ogni sorta. In uno di essi il simpatico e giovane presidente è raffigurato con un imponente barbone bianco da profeta. Dio mio! Che sia il presagio dello stato del presidente stesso alla fine del processo, la cui lunghezza è ormai.... incommensurabile?

Il servizio d'ordine, disimpegnato con molto tatto ed ottimi provvedimenti, è diretto dal commissario avvocato Intagliata e dal tenente dei carabinieri cavaliere Villa. *Ciel.*

Una festa militare a Vercelli.

Abbiamo da Vercelli, 14:

Compiendosi oggi, 14 febbraio, il terzo anno dacchè S. A. R. il Conte di Torino assumeva il comando del bel reggimento lancieri Novara, S. A. R. ha voluto cogliere tale occasione per riunire il suo reggimento e porgere ai nuovi soldati della classe 1882 il suo augusto saluto. Venivano nell'occasione promossi al reggimento alcuni ufficiali nuovi promossi in quello, e venivano da S. A. R. distribuiti premi ed attestati ai cavalieri ed esploratori scelti.

Ai suoi giovani soldati il Conte di Torino ha volgere le seguenti parole:

«Bianchi lancieri della classe 1882. — Poche settimane sono trascorse dal vostro arrivo al reggimento, ed io vado superbo di voi nel vedervi qui ora inquadrati per la prima volta, facendo bella mostra del militare sentimento che vi anima.

«Siate i benvenuti in questa grande famiglia di cui io sono il vostro duplice capo, come soldato, come Principe.

«In me, voi troverete un secondo padre, ma un rigido osservatore delle militari discipline; nei miei ufficiali, nei miei graduati, dei buoni e premurosi consiglieri, ma scrupolosi osservatori alle disposizioni mie, tutti con me concordi mirando al vostro benessere, alla grandezza della patria, alla gloria del reggimento; reggimento nel quale i padri vostri precedendovi lasciarono tracce incancellabili di abnegazione, valore e militare patriottismo.

«Alle famiglie vostre che lontano di qui pensano alle vostre sorti, ed esse lo loro invio in quest'istante un pensiero, assicurandole come mi sia sacra l'esistenza di ognuno di voi. Perciò scrupoloso dovere sarà per me il tutelare il vostro benessere, sviluppando in pari tempo tutte le vostre facoltà fisiche, intellettuali e soprattutto morali, affinchè, terminata la vostra militare carriera, rientrando alle case vostre, come buoni cittadini possiate trarne il più utile, il più saggio, il più opportuno ammaestramento.

«Possa, questo mio saluto che vi rivolgo, coll'aiuto del Cielo essere pronostico di fecondo augurio che per voi tutti io formo in quest'istante, e precisamente in questo giorno che per me compiono tre anni dacchè cetrocendo la spada ho assunto il comando di questo vecchio e glorioso reggimento.»

Che il bel reggimento, per la genialità e per lo spirito militare con cui l'augusto suo capo ne esercita il comando, sia ormai tenuto ed apprezzato fra i più belli del nostro esercito, è perfettamente saputo, giacchè anche nella severa Germania è simpaticamente conosciuta la bianca divisa dei nostri lancieri.

Non possiamo però far a meno di esprimere la nostra ammirazione per il modo con cui la eleganza e serietà della tenuta e del portamento, la immobilità delle righe, la precisione dei movimenti è curata nel reggimento: tantochè, vedendo sfilare quei giovani soldati, da appena un mese e mezzo venuti alle armi, sorgeva spontanea in noi la convinzione e l'orgoglio che questo giovani reclute marcianti al passo cadenzato e severo dei reggimenti della guardia germanica nulla avrebbero ad invidiare a quei vecchi e scelti soldati.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 13 febbraio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 8: 738,4; ore 15: 739,2; ore 21: 738,1

Stato atmosferico — Ore 8: coperto nebbia; ore 15: ...; ore 21: coperto nebbia.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima — 0,4 Massima + 10,0

Minima della notte dal 13 al 14: — 0,4

(Piazza Castello - Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama)

Temperatura massima del giorno 13: + 8,7

Temperatura minima della notte dall'11 al 15 — 0,6

15 febbraio. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 25, tramonta alle ore 17, minuti 45.

ULTIME NOTIZIE

L'on. Di Broglio riprende il suo ufficio.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 9,45:

Stamane è arrivato l'on. Di Broglio, atteso alla stazione dal sottosegretario De Nobili e da altri funzionari del Tesoro. Il ministro aveva ottimo aspetto. Si recò a casa.

Oggi riprenderà la direzione degli affari del suo dicastero.

Un discorso di lord Balfour.

L'azione dell'Inghilterra al Venezuela. L'accordo colla Germania — La questione balcanica.

Ci telegrafano da Londra, 14, ore 9:

In un discorso tenuto ieri a Liverpool da lord Balfour, questi disse che l'Inghilterra tenne al corrente gli Stati Uniti di tutte le fasi dell'affare del Venezuela. La dottrina di Monroe non ha nemici in Inghilterra. Sarebbe un vantaggio se gli Stati Uniti si interessassero maggiormente agli accordi che impedirebbero il ritorno delle difficoltà fra le Potenze europee e gli Stati del Sud-America, ottenendo che questi osservino i principii della cortesia internazionale.

Le critiche che si sono mosse a Rosebery sulle relazioni fra gli Stati Uniti e la Germania, non hanno alcuna ragione di essere.

L'accordo con la Germania fu in questa circostanza convenientissimo. L'oratore dice che è falso che questo accordo sia stato concluso durante il viaggio in Inghilterra dell'imperatore Guglielmo, ed aggiunge: «Le animosità internazionali sono una grande sorgente di debolezza internazionale. Noi ci siamo supposti di essere oggetto di una grande avversione nel continente. Nessuna contrada diviene più forte provando e mostrando avversione contro l'Inghilterra, come l'Inghilterra non diventerà più forte facendo prova di animosità contro gli altri. Se la pace in Europa deve essere mantenuta, se la causa della civilizzazione deve progredire senza urti, deve farsi colla cooperazione delle Potenze europee.»

Infine, circa i Balcani, l'oratore ha preconizzato l'azione comune delle grandi Potenze.

Fece enorme impressione un passaggio del discorso di Balfour, in cui questi invitò gli inglesi a prepararsi a far fronte nel Somaliland a grandi difficoltà, e a imporsi sacrifizi probabilmente molto più gravi di quelli trovati al Venezuela.

Il Daily Chronicle commentando il discorso rileva che il linguaggio differisce dall'altro discorso pronunciato da Balfour in novembre, quando considerava la spedizione al Venezuela appena degna di essere menzionata, se non era in causa la cooperazione dell'Italia.

I protocolli pel Venezuela furono firmati.

Ci telegrafano da Londra, 14, ore 9,15:

Ieri sera telegrafarono da Washington: «Bowen spera di firmare il protocollo anglo-tedesco-italiano stasera, verso le ore 7, all'Ambasciata inglese».

Stamane poi giungeva la notizia ufficiale che i tre protocolli vennero firmati ieri sera, alle ore 23.

Il Daily Telegraph ha da Washington: «Si è deciso che il Venezuela comincerà nei primi mesi ad accantonare il 30 per cento del provento delle dogane di Puerto Cabello e La Guayra. Le somme si depositeranno ad una Banca, in attesa della decisione della Corte arbitrale dell'Aja sul modo con cui queste somme dovranno ripartirsi. Gli arbitri dell'Aja saranno tre e scelti dal presidente del Tribunale arbitrale.»

Il Sultano del Marocco proclama d'avere sconfitto il pretendente.

Ci telegrafano da Madrid, 14, ore 8,20:

Ieri venne letta nella grande moschea di Tangeri, con consueto cerimoniale, una lettera inviata per corriere speciale dal Sultano, il quale annunzia di avere completamente sconfitto le forze dei ribelli, e che il pretendente, inseguito dalla cavalleria sceriffiana, si gittò nel fiume Lebou e scomparve, e il ministro della guerra, alla testa di una forte colonna, è entrato a Rassa per punire severamente gli insorti.

La stessa lettera annunzia lo stabilimento di guarnigioni permanenti a Rassa, Nkila e Hisne.

Luisa sarà visitata dalla madre.

Ci telegrafano da Vienna, 14, ore 8,15:

La Neue Abendblatt dice che la madre della principessa Luisa ottenne il permesso di visitarla prossimamente alla Métairie.

BORSA DI TORINO. — 14 febbraio.

Rendita corso medio d'aff. [illegible]

CAMBI			a vista	
Francia 3	denaro	100 05	— lettera	100 15
Svizzera 4	»	99 87 1/2	— »	99 97 1/2
Germania 4	»	122 75	— »	122 85
Londra 4	»	25 17	— »	25 19

Rendita 5 0/0 per c. 102 80.
Rendita 5 0/0 per f.c. 102 90.
Rendita 3 1/2 0/0 netto per c. 99 27 1/2, 99 30.
Rendita 3 1/2 0/0 netto per f.c. 99 35, 99 37 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni			Obbligazioni (p. c.)		
B. d'Italia	949 50	949 50	C. Cavour	507 —	— —
	949 —	949 50	C.F.S.F.5 0/0	525 —	— —
Ferr. Mer.	681 50	681 —	C.F.S.P.4 1/2	512 —	— —
	681 50	— —	C. F. S. Nap.	492 —	— —
Ferr. Med.	466 —	466 50	C.F.R.It.4 1/2	514 50	— —
Soc. Sarda	241 —	— —	Id. 4 0/0	507 —	— —
B. Comm.	745 50	744 50	Ferr. V. E.	372 50	— —
	745 50	745 —	Ferr. Sarde C.	504 —	— —
Cred. It.	556 50	557 —	Ferr. It. 3 0/0	348 50	— —
B. Sconto	140 50	— —	F. Sic. 4 0/0	511 —	— —
Cart. Ital.	664 —	— —	F. Sec. Sarda	507 50	— —
Ferriere It.	78 50	— —	Ferr. Merid.	317 50	— —
Costr. Veneta	107 —	108 —	Tram. Tor.	517 —	— —
Banco Roma	125 50	— —			

Cronaca della Borsa. — 14 febbraio. — La settimana finisce benino. Non si sono fatti prezzi molto brillanti per la grande pluralità delle voci abituali del nostro listino; ma il mercato era ben animato, e le transazioni attive, rallegrate da discreta fermezza, bene auspicante per la prossima ottava.

La Banca Commerciale poi, precedendo il desiderato risveglio, continuava stamane la sua marcia trionfale, e saliva oltre le 745.

Il cambio stazionava a 100 10.

Borsino. — 13 febbraio 1903, ore 17,45.

Oggi dalle altre piazze d'Italia giungevano prezzi poco diversi dai nostri, ma in complesso meno fiacchi; e noi alla riunione pomeridiana abbiamo veduto l'umor grigio, riacliendo con brio le Banche Commerciali, che spingemmo sino a 743, e confortando le Banche Italia con miglior trattamento sulle 948.

Il resto si giacque nell'inazione, ma pronto al risveglio.

Parigi quota l'Italiano a 102 65 secondo le Stefani ed a 102 60 secondo diversi telegrammi privati, conforme viva del suo abbandono.

Siamo al finire della quindicina, ed è probabile domani e posdomani il solito mutamento nella quota francese.

Rendita Italiana 5 0/0 102 90.
» » 3 1/2 0/0 99 35.
Azioni Banca d'Italia 948.
» Meridionali 680 1/2.
» Mediterranee 466.
» Banca Commerciale 741, 742, 743.
» Credito Italiano 554 1/2, 555.
» Banco Sconto e Sete 140.

BORSE ESTERE

Borsa di Parigi, 13 febbraio	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	100 10
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	102 65
Cambio su Londra a vista	25 15 5
Consolidati inglesi	93 —
Obbligazioni Lombarde	320 [illegible]
Cambio sull'Italia	1 1/8
Turco Nuovo	30 50
Banca di Parigi	1112 —
Tunisino	484 25
Egiziano 4 0/0 unif.	109 65
Rendita Ungherese 4 0/0	102 25
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	81 75
Banca Ottomana	605 —
Argento fino	92 —
Credito Fondiario	724 —
Suez	3925 —
Lotti Turchi	126 25
Ferrovie Meridionali	695 —

Rendita Russa nuova	inquotata
Rendita Portoghese 3 0/0	32 07
Banca di Francia	inquotata
Cambio Madrid	92 65
Banca Commerciale Italiana	790 —
Rendita turca 4 0/0	78 60

Tendenza sostenuta.

Corsi di chiusura delle Borse italiane. 13 febbraio 1903.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 per c.	102 82 1/2	102 72 1/2	102 72 1/2	102 75
» » f. m.	102 97 1/2	102 87 1/2	102 87 1/2	102 90
» 3 1/2 0/0 op. c.	99 27 1/2	— —	— —	99 17 1/2
» » f. m.	99 40	99 30	99 30	99 35
Az. Banca d'Italia	948 —	946 50	947 —	947 —
» Banca Commerc.	741 —	741 —	740 —	740 50
» Credito Italiano	554 —	555 —	555 —	555 —
» Banco Sconto	— —	— —	— —	— —
» Meridionali	681 —	680 50	681 50	681 50
» Mediterranee	465 —	465 —	465 —	465 —
» Terni	— —	1727 —	1725 —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Carburo Romano	700 —	— —	— —	— —

Cambio ufficiale per il 14 febbr. L. 100 07

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1903 — Tip. A. FRASSATI e Cia

Appendice della *Stampa* - Gazzetta Piemontese

(62)

PER L'ONORE!

ROMANZO

DI ARMANDO LAPOINTE E ENRICO ROLAND

— Ebbene, dobbiamo amarci apertamente, arditamente, e sfidare tutti i pericoli che possono risultarne..... Se la morte deve venire, io l'accetto..... Non è preferibile ai tormenti che soffriamo?

— Oh! Dio..... se colpisse soltanto me!

Gastone, in uno slancio di passione, dimenticando la vicinanza di Giorgio, della sua fidanzata e del vecchio cavaliere, prese le mani di Edmea e le strinse febbrilmente nelle sue.

— Per darmi coraggio; dimmi che mi ami..... — le disse curvandosi verso di lei, quasi ad accarezzarle colle labbra i capelli.

Ella lo guardò coi suoi begli occhi umidi, ma pieni di fiamme, e tutto il suo cuore si riflettè nel suo sguardo.

— Ti amo!..... ti amo!..... e sono la tua donna, sono la tua serva..... Vorrei passare la mia vita a servirti, in ginocchio!.....

Ma, ad un tratto, ritraendo le mani, pallida, tremante, mormorò:

— Mio marito!.....

Bréval era là, infatti, che scendeva i gradini della scala conducente in giardino.

Lo sguardo di lui, sempre cupo, prese un'espressione feroce.

— Ah! — disse fra sè, — soli e in quell'atteggiamento!..... Il dubbio non è più possibile!

Ma Gastone, ritrovando tutto il suo sangue freddo, fece cadere destramente il giornale che Edmea teneva sulle ginocchia, si chinò, lo raccolse e glielo porse.

Poi si levò e venne a postarsi dietro la sedia della signorina di Rochemaure, come per giudicare della partita.

IX.

Bréval era rimasto un momento stupefatto di quella superba audacia. Ma ciò gli permise di dissimulare la rabbia che riceveva, e di ostentare la calma e la bonomia. Si diresse verso i giuocatori, salutò la signorina di Rochemaure, strinse la mano al cavaliere e a Giorgio, e, rigido, compassato, s'inchinò davanti a Gastone. Questi gli rese il saluto allo stesso modo.

Giorgio e Paola si levarono; la loro partita era finita, o, meglio, non era stata cominciata.

La preoccupazione di Bréval era visibile. L'attitudine in cui aveva trovato sua moglie e Gastone accusava l'intimità delle loro relazioni. Ma il sangue freddo e l'audacia del signor d'Auberive lo esasperavano. Egli pensava a provocarlo per far cadere quella maschera di impassibilità e di freddezza. In quel luogo e a quell'ora la cosa era difficile, e Bréval ne cercava invano il mezzo. Tuttavia, ad un tratto, egli fermò lo sguardo sul cavaliere di Rochemaure, che continuava, tranquillo, la lettura della sua gazzetta, lettura tanto volte interrotta.

Aveva trovato! S'appressò al vecchio e gli domandò:

— Che cosa legge con tanta attenzione, signor cavaliere?

— La mia *Gazzetta di Francia*, — rispose Rochemaure; — sono certamente l'anziano degli abbonati, e ciò non mi ringiovanisce, signor Bréval.

Questi, senza complimenti, con grande stupore del vecchio gentiluomo, gli prese il giornale dalle mani.

— Permette?.....

Poi, fissando lo sguardo su sua moglie e su Gastone, disse fra sè:

— Ora vedremo!.....

Per qualche istante fece vista di leggere il giornale; poi, ad un tratto, esclamò:

— Ah! Ah! ecco un altro dramma coniugale!..... Tre mesi di prigione all'amante..... due alla moglie adultera..... Ecco in qual modo la giustizia punisce un vero delitto, un odioso attentato contro l'unica cosa veramente rispettabile che ci rimane: la famiglia!

Fu come un colpo di fulmine. Il signor di Rochemaure si levò; Edmea, in preda all'emozione, prese il braccio di Paola, e trascinò la fanciulla in un viale del giardino.

— Sono le ostilità che cominciano — pensò Gastone. — Tanto meglio; sarà forse lo scioglimento di una situazione intollerabile.

Il cavaliere dava tutti i segni di uno sgomento comico. Aveva un bel frugare la sua memoria, non ricordava di aver letto nulla di simile.

— Forse, — si diceva, — non ero ancora giunto a quel punto..... Vediamo!

Tentò riprendere il giornale, ma il signor Bréval non glielo diede. Finse di non aver compreso il gesto del cavaliere, e, subito, interrogò Giorgio.

— Non sei, tu, del tuo avviso?

Il giovane magistrato era evidentemente imbarazzato; si domandava perchè suo cognato, con una mancanza di tatto veramente singolare, aveva messa quella questione sul tappeto e perchè manifestava una indignazione abbastanza intempestiva.

— Gli è certo — rispose freddamente — che in simil caso, la pena non è proporzionata alla colpa; ma che vuoi, è la legge e bisogna inchinarsi.

Bréval si riscaldava.

— E' quello il linguaggio di un magistrato, — replicò. — ma non quello d'un marito tradito. Al posto di quel marito, tu, che cosa avresti fatto?

— Ma, — rispose Giorgio, esitante, — avrei fatto come lui, sarei ricorso ai Tribunali.

— Ah! sì? — ribattè Bréval. — Ebbene, io avrei ucciso l'amante! *(Continua)*

MERCATI e COMMERCIO

Cuneo, 13 febbraio. - Frumento al quint. da L. 23 00 a 23 00 — Barbariato 21 25 a 22 00 — Segala da 19 50 a 19 60 — Meliga da 15 00 a 16 00 — Frumentone da 16 25 a 17 25 — Miglio da 17 00 a 17 50 - Riso da 30 15 a 38 00 - Crusca da 13 15 a 14 25 — Fagiuoli bianchi al q. da 17 00 a 18 00 — Id. comuni da 21 15 a 22 75 — Fave da 21 00 a 22 00 — Patate al miria da 0 70 a 0 90 — Castagne fresche al miria da 0 00 a 0 00 — Id. secche da 3 20 a 3 10 — Legna forte da 0 21 a 0 00 — Fieno da 0 00 a 0 00 — Paglia da 0 60 a 0 70 — Noci al q. da 0 00 a 0 00 — Canapa da 7 50 a 6 50.

Farina marca N. 1 al quintale (fuori dazio) L. 33 15 — Id. 2 32 35 — Semola dura da pasta 31 50.

Pane bianco prima qualità al chilo L. 0 30 — Id. casalingo 0 34 — Id. bruno o di barbariato 0 27 — Id. grissino 0 44.

Paste di semola al chilo L. 0 44 — Farina prima qualità 0 41 — Id. seconda qualità 0 36 — Id. bruna 0 28.

Buoi da macello al miria da L. 8 00 a 0 00 — Vitelli da 0 00 a 0 25 — Id. da latte da 9 00 a 20 50 — Maiali da 10 50 a 11 00 — Vacche da 00 00 a 00 00 — Montoni da 0 00 a 7 00 — Agnelli da 1 25 a 1 35 - Capretti da 1 40 a 1 30.

Carne di bue al chilo L. 1 54 — Id. di vitello 1 81 — Id. di vacca 1 34 — Id. di maiale 1 60 — Pollame per capo 1 00 — Uova alla dozzina 0 90.

Fossano, 11 febbraio. — Frumento all'ett. L. 18 75 — Segala 12 21 — Meliga 11 80 — Miglio 13 75 — Formentone 0 22 — Fave 13 01 — Avena 9 10 — Riso 21 35 — Fagiuoli 17 25.

Patate al mg. 0 90 — Fieno 0 15 — Paglia 0 40 — Canapa 0 00 — Trifoglio 12 00 — Castagne fresche 2 37 — Id. secche 3 87 — Vitelli 2 10 — Uova alla dozz. 0 80 — Burro al chil. 2 23.

Pane grissino al kg. L. 0 41 — Bianco 0 30 — Comune 0 33 — Bruno 0 22 — Pasta di Genova 0 47 — Id. di semola 0 54 — Id. di mezza semola 0 45 — Id. ordinaria 0 38 — Carne di vitello 1 47 — Id. di bue 1 25.

Novara, 12 febbraio. — Riso nostrano al sacco di 120 litri da L. 33 30 a 32 60. — Riso ranghino da 34 00 a 31 00 — Riso giapponese da 31 50 a 29 50 — l'istino da 17 00 a 17 00 — Risone nostrano al quintale da 00 00 a 00 00 — Risone bertone da 00 00 a 00 00 — Risone ranghino da 00 00 a 00 00 — Frumento n. da 24 50 a 24 50 — Segale n. al sacco di 120 litri da 15 00 a 14 00 — Meliga da 15 00 a 14 00 — Avena (non compreso il dazio) al quintale da 00 00 a 00 00 — Ravizzone al sacco di 120 litri da 00 00 a 00 00 — Seme di lino da 00 00 a 00 00 — Fagiuoli da 27 00 a 27 00 — Id. dell'occhio da 27 00 a 24 00 — Lino al chilogramma da 1 15 a 0 95 — Lupini al quintale da 14 00 a 14 00.

Fallimenti in Italia.

Firenze. — Picchi Giuseppe, vetture. — Milani Annita, manifatture.

Forlì. — Righini Gaspare, bestiame, Forlimpopoli.

Genova. — Chiaffarino Aurelio, olii.

Lodi. — Corali Giovanni, manifatture, Casalpusterlengo.

Modica. — Insaglia Michele, mode, Scicli.

Roma. — Terrine Paolo, tessuti, Casape.

Teramo. — Ercolani G., cappelli.

Aggio dell'Oro.

Lisbona, 9 febbraio. — Aggio dell'oro a 23 —.

Buenos Ayres, 11 (sera). — Pezzi carta 229 50 per 100 pezzi oro.

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 11 febbraio. — Prezzo dell'argento al chilogramma 91 50.

Londra, 11 febbraio. — Fisso 21 1/16 all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 11 febbraio. — Argento D. 47 3/4.
